



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

Archive ouverte UNIGE

<https://archive-ouverte.unige.ch>

Master

2014

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

"Il dialetto e l'italiano è come un coniglio e una lepre, si assomigliano ma non sono uguali" Percezione della realtà linguistica dei bambini ticinesi

Tommasini, Sandra

How to cite

TOMMASINI, Sandra. 'Il dialetto e l'italiano è come un coniglio e una lepre, si assomigliano ma non sono uguali' Percezione della realtà linguistica dei bambini ticinesi. Master, 2014.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:55942>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.

UNIVERSITÉ DE GENÈVE

Faculté de traduction et d'interprétation

Sandra Tommasini

**"IL DIALETTO E L'ITALIANO È COME UN CONIGLIO E UNA
LEPRE, SI ASSOMIGLIANO MA NON SONO UGUALI"**

PERCEZIONE LINGUISTICA DEI BAMBINI TICINESI

Directeur: Mme Rosita Fibbi

Juré: Mme Giovanna Titus-Brianti

Mémoire présenté pour l'obtention de la Maîtrise universitaire en traduction, mention
traduction spécialisée

Août 2014

Sommario

1	Introduzione	4
2	L'italiano nel Canton Ticino	6
2.1	La Confederazione Svizzera e i territori di lingua italiana fino al 1798	6
2.1.1	Formazione e organizzazione della Confederazione Svizzera fino al 1798 ...	6
2.1.2	I territori cisalpini del Ducato di Milano	7
2.1.3	I baliaggi italiani nella Confederazione Svizzera.....	8
2.2	Il Canton Ticino: dal 1798 al Novecento	10
2.2.1	Come cresce un Cantone.....	10
2.2.2	L'italiano lingua nazionale svizzera	12
3	Il contesto ticinese in prospettiva comparata	15
3.1	Italiano e dialetto in Italia e in Ticino.....	15
3.1.1	La diffusione dell'italiano standard in Italia	15
3.1.2	La situazione ticinese: similitudini e differenze.....	17
3.2	Lingue e dialetti in Svizzera	22
3.2.1	Lo schwyzertütsch	22
3.2.2	Il francese	24
3.2.3	Il romancio.....	26
4	Uso dell'italiano e del dialetto in Ticino.....	30
4.1	La diglossia in Ticino: dati statistici dagli anni Settanta ad oggi	30
4.2	Il dialetto rivolto ai bambini nativi	36
5	Domanda di ricerca e dispositivo d'osservazione.....	41
5.1	Dispositivo d'osservazione.....	44
5.2	Metodologia.....	45
6	Risultati.....	48

6.1	Veduta d'insieme.....	48
6.2	Aspetti linguistici	50
6.3	Aspetti extralinguistici.....	53
6.3.1	Le ragioni diacroniche	53
6.3.2	Le ragioni diatopiche	55
6.3.3	Le ragioni diastratiche.....	56
6.3.4	Le ragioni diamesiche.....	59
6.3.5	Le ragioni diafasiche	60
6.4	Giudizi, pregiudizi e parole	61
6.4.1	Riferimenti territoriali	65
7	Conclusioni.....	70
8	Bibliografia.....	74
9	Allegati	78

1 Introduzione

La questione della morte dei dialetti rimane ancora aperta e controversa e il processo in cui sono inseriti è un processo lento e continuo in bilico tra il semplice mutamento linguistico ed il decadimento e la scomparsa della lingua. Radtke (1995:44) esaminando la discendenza dell'idea della scomparsa dei dialetti derivata dall'assunzione di concetti di biologia in linguistica arriva alla conclusione che "rimane un unico difetto: quello della sopravvivenza dei dialetti fino a oggi".

Dal punto di vista demografico anche in Ticino, come in tutta l'area italoфона, la dialettologia ha subito un forte calo negli ultimi decenni. Un'interazione complessa di cause tra cui il mutamento della società, l'industrializzazione, la scolarizzazione hanno contribuito all'avanzare dell'italiano a scapito del dialetto (Moretti 1999:19). Tuttavia se negli anni Settanta molti studi dimostravano come il Ticino fosse, rispetto alla vicina Penisola, una zona ad alta dialettologia, la situazione attuale si presenta in maniera molto differente: il tasso di dialettologia è diminuito drasticamente in pochissimo tempo, dimezzandosi nel giro di una quindicina di anni.

Non è semplice trovare una ragione per questo improvviso declino del dialetto a favore dell'italiano. Ruffino (2006:34) e tanti prima di lui, osservano come, tirando le somme, tra lingua e dialetto non vi sia alcuna differenza propriamente linguistica e dunque come ogni distinzione non possa che essere basata su criteri sociali e sociolinguistici. Secondo lo studio fondamentale di Weinreich (2008) sulle lingue in contatto, alla lingua dominante viene accordato maggiore prestigio a causa di una serie di condizionamenti extralinguistici come il *rinforzo visivo* (della lingua scritta su quella parlata), la *priorità dell'apprendimento* (nel senso che la lingua appresa per prima ha più possibilità di dominare sulle altre), il *coinvolgimento emotivo* (solitamente, la lingua di primo apprendimento è sentita come la più "bella" ed espressiva perché usata con maggiore padronanza) l'*utilità* (dipendente dalle maggiori possibilità ed efficacia nell'uso pratico), l'*avanzamento sociale* (che la conoscenza della lingua può meglio favorire rispetto all'altra o alle altre varietà in contatto), la *valutazione letteraria e culturale*.

Sul versante opposto, lo *stigma* è altrettanto riconoscibile come sanzione sociale che colpisce caratteristiche o comportamenti linguistici considerati con sfavore o riprovazione.

L'ispirazione per questo lavoro nasce dalla lettura del libro di Ruffino (2006) in cui viene messa in risalto la percezione terribilmente negativa del dialetto dei bambini italiani che vedono il dialetto come brutto, stupido, volgare, rozzo e inutile. In questi anni il tasso di dialettofonia in Italia e in Ticino è quasi equivalente e il dialetto cala nettamente a favore dell'italiano, si potrebbe dunque pensare che anche in Ticino la causa di questa drastica diminuzione sia lo stesso pesante stigma che accompagna il dialetto in Italia.

Crescendo in Ticino, tuttavia, non ho mai avvertito questo stigma. Il dialetto è sì la lingua degli adulti (e ormai soprattutto degli anziani) ma viene usata liberamente, in qualsiasi contesto e senza che il suo utilizzo provochi l'insorgere di vergogna o riprovazione da parte di chi lo ascolta. Mi sono però chiesta se davvero il suo utilizzo fosse così scevro da giudizi negativi. La causa di questo rapido declino potrebbe in effetti essere dovuta ad uno stigma ma più bonario e meno aggressivo di quello italiano: una sorta di rassegnata accettazione in attesa, finalmente, della scomparsa del dialetto, lingua inutile e sorpassata associata perlopiù a contadini e anziani.

In questa ricerca viene dunque replicata la metodologia applicata sul territorio italiano da Ruffino, adattandola però al contesto ticinese. Nel prossimo capitolo viene presentata la storia dell'italiano nei territori che ora costituiscono il Canton Ticino, a partire dal periodo della dominazione del Ducato di Milano fino alla formazione del Cantone nel 1798 e agli anni seguenti la seconda guerra mondiale. Il terzo capitolo vuole invece tracciare una comparazione tra l'evoluzione dell'uso di lingua e dialetto, dapprima in Ticino rispetto all'Italia e in seguito in Ticino rispetto al resto della Svizzera, che mette in risalto la particolare condizione del Ticino e del dialetto ticinese. Nel quarto capitolo viene illustrata la particolare situazione venutasi a creare a partire dagli anni Settanta. I dati statistici e i cambiamenti nella trasmissione intergenerazionale presentano il quadro dell'improvviso declino del dialetto in quegli anni. I capitoli 5 e 6 presentano rispettivamente domanda di ricerca e metodologia, e risultati dell'analisi dei giudizi dei bambini ticinesi. I testi dei bambini per intero si trovano negli allegati.

2 L'italiano nel Canton Ticino

Lo scopo di questo capitolo è quello di illustrare l'evoluzione della lingua italiana in Ticino, la sua diffusione e il processo che l'ha portato allo status di lingua di prestigio.

La prima parte tratta della storia del Ticino con particolare attenzione alla storia linguistica piuttosto che politica. È divisa in due parti: " La Confederazione Svizzera e i territori di lingua italiana fino al 1798", che copre il periodo dal 1291 fino al 1798, e "il Canton Ticino", dal 1798 al Novecento. La suddivisione in due grandi periodi segue la quella delle due opere di Bianconi: *I due linguaggi* e *Lingue di frontiera*. Confrontando tale suddivisione con quelle operata nei volumi di Raffaello Ceschi (prettamente storici e politici), si nota che la suddivisione è identica a quella di Bianconi. Il primo volume si intitola *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento* (Ceschi 2000a) mentre il secondo *Storia del Cantone Ticino* ed è suddiviso in due tomi, *L'Ottocento* (Ceschi 2000b) e *Il Novecento* (Ceschi 2000c).

2.1 La Confederazione Svizzera e i territori di lingua italiana fino al 1798

2.1.1 Formazione e organizzazione della Confederazione Svizzera fino al 1798

La Confederazione Svizzera nacque da un patto di alleanza tra città e regioni rurali libere situate attorno al lago dei Quattro Cantoni. Secondo la tradizione fu fondata nel 1291 sul prato del Rütli dai rappresentanti dei liberi contadini di Uri, Svitto e Unterwalden che si garantirono aiuto reciproco per liberare le loro terre dalla servitù degli Asburgo. Nella battaglia di Morgarten (1315) i cavalieri austriaci vennero sconfitti e Uri, Svitto e Unterwalden divennero quindi baliaggi autonomi nei quali la presenza di rappresentanti imperiali non fu più segnalata a partire dalla metà del XIV secolo. Lucerna, che da tempo cercava di rendersi indipendente dagli Asburgo, concluse nel 1332 un patto di alleanza con i Waldstätten; nel 1351 fu il turno di Zurigo e nel 1353 di Berna. Non era tuttavia un'alleanza allo scopo di fondare uno stato, bensì un tentativo di salvaguardare la pace e di difendersi dall'Impero che reclamava i territori che un tempo gli appartenevano: Lucerna, Unterwalden, Glarona e Zugo. Alla fine del XIV secolo, dopo le battaglie di Sempach (1386) e Naters in cui gli Asburgo uscirono sconfitti, la Confederazione cominciò a delinearsi come entità indipendente dall'Impero.

Iniziò così un periodo caratterizzato dall'espansione territoriale: San Gallo e Appenzello vennero conquistati dai confederati e in seguito Argovia, Turgovia e Vaud. Urani e Obwaldesi conquistarono la Leventina e, in seguito alle spedizioni contro il Ducato di Milano, anche le terre più a sud. Al termine di questo periodo i cantoni di Friburgo, Soletta, Basilea e Sciaffusa erano stati annessi alla Confederazione. A parte i territori che governavano in proprio, i 13 Cantoni amministravano in comune i cosiddetti baliaggi comuni: Argovia, Turgovia, la zona di Sargans e i territori a sud delle Alpi (Mendrisio, Lugano, Locarno e Vallemaggia). Per amministrare i baliaggi venne creato il primo organo comune della Confederazione detto Dieta: ogni Cantone era rappresentato da due deputati aventi diritto ad un solo voto. Per tre secoli, più precisamente fino al 1798, la Confederazione manterrà inalterata questa struttura (Fahrni 1994).

2.1.2 I territori cisalpini del Ducato di Milano

Bianconi, nelle sue opere *I due linguaggi* (1989) e *Lingue di frontiera* (2002), traccia la storia della situazione linguistica del Canton Ticino. Prima della conquista da parte dei Confederati, quelle regioni che oggi costituiscono il Canton Ticino erano da secoli parte del Ducato di Milano. Dal punto di vista politico e amministrativo erano province periferiche eppure di centrale interesse politico ed economico perché situate lungo l'asse di una delle vie di traffico di maggiore importanza del Medioevo: la strada del San Gottardo.

Sotto il dominio del Ducato di Milano, il forte centralismo fece sì che funzionari, cancellieri, notai e uomini d'arme e di chiesa di origine lombarda risiedessero a Bellinzona, a Biasca, in val di Blenio. La formazione dei notai e dei cancellieri indigeni avveniva naturalmente a Pavia e a Milano. Allo stesso modo, vista l'appartenenza delle regioni ticinesi alla diocesi di Milano e Como, gli studi ecclesiastici avvenivano a Milano e a Como. La realtà linguistica quattrocentesca era dunque segnata da tratti linguistici tipici lombardi: si trattava cioè della lingua cancelleresca settentrionale (Bianconi 1989:25). La posizione dell'italiano era tuttavia ancora subalterna a quella del latino. L'italiano era utilizzato solo in alcuni settori ben definiti: statuti di comunità e confraternite, corrispondenza privata e ufficiale (ad esempio lettere di cancellieri e funzionari ducali da Bellinzona, Blenio, Locarno, Lugano), e alcune carte sciolte con confessi e conti inserite nei rogiti notarili in latino (Bianconi 1989:26). I modelli linguistici, grazie al centralismo ducale, erano gli stessi a Milano come a Bergamo,

Mantova e Bellinzona: si trattava di una lingua in cui convivevano la componente latina, quella settentrionale e quella toscana ma anche forti tratti dialettali. La scrittura nel quattrocento era appannaggio di una ristretta élite di notai e cancellieri che utilizzavano una lingua fondamentale omogenea senza variazioni sociali, geografiche o situazionali. Il resto della popolazione era monolingue, dialettofono e analfabeta.

2.1.3 I baliaggi italiani nella Confederazione Svizzera

A cambiare il rapporto delle regioni cisalpine con l'italiano subentrarono nel Cinquecento eventi storici di natura e dimensioni diverse che segnarono un periodo di tre secoli fino al 1798: il passaggio dei territori cisalpini sotto la dominazione dei Cantoni svizzeri, l'emigrazione stagionale e l'adozione in tutto il territorio italiano del modello linguistico fiorentino.

Dal punto di vista politico i territori cisalpini passarono sotto la dominazione dei Cantoni svizzeri diventando gli otto baliaggi italiani. I Cantoni svizzeri conquistarono gradualmente le terre a sud del San Gottardo scontrandosi a più riprese con i Visconti (Arbedo, 1422) e gli Sforza (Giornico, 1478). Nel 1441 fu conquistata la Leventina, Blenio nel 1496, Riviera nel 1499 e in seguito Bellinzona (1500), Lugano, Locarno e Vallemaggia (dopo il 1512) e Mendrisio (1521) (Bianconi 1989:46). Ai baliaggi fu permesso di mantenere i propri statuti e la propria lingua (imponendo tuttavia il tedesco per le cause portate davanti ai Cantoni sovrani) in un regime di semi-indipendenza a prezzo tuttavia dell'immobilismo e del vuoto progettuale del governo elvetico (Bianconi 1989:46). Il territorio era governato dai Landfogti (di lingua tedesca) inviati dai Cantoni Confederati i quali venivano assistiti nello svolgimento dei loro compiti da funzionari presi fra la popolazione indigena. L'autonomia di cui godevano le popolazioni ticinesi sottraeva dunque molte funzioni al Landfogto e semplificava il problema linguistico. La corrispondenza tra autorità e sudditi avveniva in tal modo in lingua italiana (Pedrazzini 1952:79-80). Anche i contatti culturali e religiosi con la Lombardia furono mantenuti. I baliaggi restarono dunque essenzialmente italiani per tradizioni, cultura, mentalità e lingua. Divennero una sorta di zona franca, un mercato intermedio tra mercanti tedeschi e italiani.

Il secondo evento è di natura socioeconomica e fu l'intensificazione, nel Cinquecento, dell'emigrazione verso l'Italia e il resto d'Europa. Si tratta di "emigrazione di qualità"

(Bianconi 2002:40) in buona parte temporanea da marzo a novembre e in parte stabile con ritorni periodici ogni due o tre anni. Si fondava principalmente sul settore edilizio: capimastri, muratori, architetti, scultori e pittori. Questa emigrazione fu uno dei fenomeni che portò all'alfabetizzazione di una buona parte della comunità prealpina. Non è immaginabile un mercante o un mastro d'arte migrante analfabeta sia per esigenze professionali (preventivi, contratti, conti) ma anche per bisogni affettivi di mantenere i contatti con i famigliari lontani e di occuparsi dei propri interessi in patria (Bianconi 2002:44-45). A partire dalla seconda metà del XVI secolo questa richiesta di istruzione trovò risposta adeguata nella Chiesa cattolica preoccupata di difendere i territori cisalpini contro l' "eresia" protestante in espansione a nord delle Alpi, lungo la frontiera tra Riforma e Controriforma. Le diocesi di Milano e Como (nella figura dei cardinali Borromeo¹) si occuparono in maniera attiva di disciplinare e normalizzare la situazione religiosa caotica dei baliaggi italiani. Il curato (formato ora culturalmente in collegi e seminari) ebbe dunque l'obbligo di provvedere gratuitamente all'istruzione dei ragazzi del villaggio.

L'ultimo evento è di carattere storico-linguistico e consiste nell'adozione in tutto il territorio italiano e negli ambiti comunicativi formali del modello linguistico-letterario fiorentino definito da Pietro Bembo (1470-1547). Veneziano, letterato e umanista, Bembo sostenne nella sua opera *Prose della volgar lingua* (1525) la fiorentinità della lingua italiana, proponendo l'unificazione letteraria sulla base di una rigorosa imitazione libresca delle "tre corone". Il modello doveva essere la lingua del *Canzoniere* di Petrarca per la poesia e quella del *Decameron* di Boccaccio per la prosa (Tavoni 2010). La lingua dunque si divideva in due livelli: quella dei colti e quella dei semicolti. La lingua dei semicolti era una realtà plurilingue aperta al dialetto locale e al dialetto con cui venivano in contatto i migranti. Non c'erano atteggiamenti di rispetto o soggezione né attenzioni

¹ Carlo Borromeo (1538-1584), milanese, ricevette nel 1560 l'amministrazione perpetua dell'arcidiocesi di Milano e attuò capillarmente le direttive del Concilio di Trento riservando una particolare attenzione ai cantoni cattolici della Confederazione e ai baliaggi italiani degli Svizzeri. Le visite pastorali e diplomatiche nei cantoni cattolici permisero a Borromeo di prendere atto direttamente della grave situazione morale e materiale nella quale versavano sia il clero che il popolo e di porre le basi per un'ampia riforma spirituale. (Per approfondimenti si veda: Dizionario Storico della Svizzera, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/110211.php>)

Federico Borromeo (1564-1631), milanese, cugino di Carlo Borromeo, divenne vescovo di Milano nel 1595 e continuò l'opera di riforma iniziata da Carlo Borromeo. Si preoccupò della formazione del clero, ampliando seminari già esistenti oppure fondandone di nuovi. Incoraggiò la diffusione di scuole della dottrina cristiana, delle confraternite e delle congregazioni. (Per approfondimenti si veda: Dizionario Storico della Svizzera, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/126396.php>)

puristiche. Tuttavia non era considerata una lingua di prestigio né di potere ma solamente "il rozo scrivere" (Bianconi 2002:61). Dalla lingua dei colti d'altro canto emergeva evidente la mancanza di tratti dialettali e la realizzazione del modello toscano, seppure ancora imperfetto e incompleto, che produceva una lingua poco omogenea. Per quanto riguarda il parlato, secondo Bianconi (Bianconi 1989:170) dopo quanto illustrato sarebbe assurdo pensare che gli abitanti dei baliaggi italiani parlassero esclusivamente dialetto e confinassero l'italiano allo status di lingua morta, unicamente scritta. La gente cisalpina viveva in un contesto che quotidianamente permetteva di usare consapevolmente lingue con funzioni e prestigio diversi. I dialetti locali e regionali venivano usati all'interno delle comunità, in occasione di incontri informali e formali interregionali o in zone in diretto contatto con il dialetto di Como e Milano. L'italiano regionale² veniva invece utilizzato in situazioni comunicative alte, pubbliche e ufficiali (religione, politica, giustizia), da persone colte, notai e cancellieri ma anche da commercianti e mercanti in relazioni d'affari (Bianconi 1989:183).

Questo stato delle cose si prolungherà fino alla fine del XVIII secolo che corrisponde con l'autonomia cantonale nel 1803.

2.2 Il Canton Ticino: dal 1798 al Novecento

2.2.1 Come cresce un Cantone

Dopo la breve, confusa parentesi della Repubblica Elvetica (1798-1803), Napoleone Bonaparte il 19 febbraio 1803 concesse alla Svizzera l'Atto di Mediazione con cui nacque la Confederazione di 19 Cantoni della quale facevano parte anche gli antichi baliaggi italiani con il nome di Canton Ticino. Fu dunque posta la prima pietra per l'edificazione dello Stato cantonale in un territorio povero e privo di infrastrutture, a cominciare dagli edifici in cui ospitare governo e parlamento. Occorreva un'opera colossale di "incivilimento" del paese; il processo più difficile e pressante sarebbe stato la formazione dei nuovi "cittadini" (DCSU 2003a). Prima del 1798 la sudditanza era

² Si intende per *italiano regionale* un italiano che varia su base geografica. Nella formula si riassume perciò il variare dell'aspetto dell'italiano e insieme il suo differente organizzarsi sul territorio italofono. È bene chiarire che in questo caso con l'aggettivo *regionale* non ci si riferisce propriamente alle regioni amministrative, ma a regioni linguistiche di varia estensione, e che quindi *regionale* vale «di una certa zona» ed equivale a *locale*. L'italiano regionale è, luogo per luogo, qualcosa di intermedio tra quello che è senz'altro l'italiano standard e il dialetto (Poggi Salani 2010). Per la differenza tra italiano regionale e dialetto, si veda anche Berruto (2012).

accettata, perfino gradita, perché se i Confederati non promossero opere di progresso e di interesse pubblico (non edificarono scuole, né strade, né ospizi), perlomeno questo immobilismo permetteva alle popolazioni dei baliaggi (per quanto separate e arretrate), di conservare gli antichi statuti e le antiche autonomie. Nel 1803 il Cantone nasceva frenato da feroci regionalismi e da una mentalità che riconosceva come patria il proprio comune, la propria vallata. Emblematico il caso della capitale itinerante, che dal 1814 al 1878 si spostava ogni sei anni tra Bellinzona, Lugano e Locarno. I governanti dovettero attuare una paziente opera di promozione degli interessi comuni e affrontare una serie di problemi di ordine economico, sociale e culturale: dalle vie di comunicazione alla sanità, dalle crisi politiche con l'Austria all'istruzione pubblica a cui si aggiunsero le spaventose carestie degli anni 1815-17 e 1845-47, la seconda delle quali innescò il fenomeno dell'emigrazione di decine di migliaia di ticinesi verso l'Australia e la California nel tentativo di sfuggire alla fame e alla miseria. Occorreranno decenni, fino oltre la seconda metà del secolo, prima che si formi una coscienza cantonale e nazionale.

Nel 1830, ispirata da Stefano Franscini³ sull'onda della rivoluzione liberale a Parigi, il Cantone si diede una nuova Costituzione che rendeva evidente il ruolo dello Stato nel processo di modernizzazione del paese. In questo periodo sorsero numerose strutture pubbliche quali ospedali, pretori⁴, stazioni e naturalmente scuole: l'educazione popolare è il motore del progresso civile (DCSU 2003b). La scuola pubblica fu istituita già nel 1804 ma rimase un progetto irrealizzato per trent'anni: mancavano le infrastrutture, i maestri e anche la volontà della gente alle prese con la carestia. Un ruolo centrale nel

³ Stefano Franscini (1796-1857), ticinese, di famiglia modestissima, nel 1815 entrò nel seminario arcivescovile di Milano, ma nel 1819 lo abbandonò per assumere incarichi di insegnamento nelle scuole elementari e maggiori di Milano e per dedicarsi a studi di storia, diritto, economia politica, statistica e pedagogia. Rientrato in Ticino, nel 1828 pubblicò *Della pubblica istruzione nel Cant. Ticino*, in cui si denunciava lo stato miserevole dell'istruzione. Tra il 1837 e il 1840 diede alla stampa *La Svizzera italiana*, opera statistica più matura, in cui volle rappresentare "lo stato vero e reale del Paese". Franscini sempre più coinvolto negli affari della politica: come segretario di Stato dal 1830 al 1837 e dal 1845 al 1847, come membro del governo cantonale dal 1837 al 1845 e dal 1847 al 1848, come deputato alle Diete federali nel 1841, 1843, 1845, 1846 e come Consigliere nazionale nel 1848. In questi anni, rappresentò il Ticino nelle conferenze intercantionali sulle questioni doganali, postali e commerciali. In Ticino si impegnò per la promozione della scuola, "elemento principalissimo dell'incivilimento nazionale". Elaborò leggi, si occupò di agricoltura e foreste, di strade e dogane, affrontò la delicata questione dei rapporti fra Stato e Chiesa, lottò per superare la piaga dei regionalismi che impediva la nascita di una coscienza ticinese e di uno Stato efficiente e ben ordinato, sostenne la necessità di legami più stretti fra il Ticino e il governo federale. (Per approfondimenti si veda: Dizionario Storico della Svizzera, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3508.php>)

⁴ Edifici che ospitano la pretura, l'autorità giudiziaria con competenza territoriale nel Distretto (<http://www4.ti.ch/poteri/giudiziario/giustizia-civile/preture/>)

superamento di queste condizioni terribili, fu svolto da Stefano Franscini, uomo politico e intellettuale, che tra le sue preoccupazioni ebbe anche quella di dare al popolo un'istruzione adeguata. Le riforme scolastiche furono però ostacolate dalla debolezza finanziaria di Comuni e Cantone e dalla povertà di molte famiglie e ancora nel 1870 un quarto dei ticinesi risultava analfabeta.

In questo periodo intervennero anche importanti cambiamenti politici che determinarono la rottura del rapporto privilegiato tra il Canton Ticino e la Lombardia. Il primo fu la proclamazione del Regno d'Italia con le conseguenti rivendicazioni irredentistiche e la trasformazione della frontiera politica in una vera e propria barriera doganale. Il secondo fu la creazione delle diocesi di Basilea e Lugano che separarono definitivamente il Ticino dalle diocesi di Milano e Como. Il terzo fu l'adozione di una revisione della Costituzione nel 1874 che fondava il nuovo Stato federale centralista, aggravando i problemi economico-finanziari del Cantone. Questo contribuì ad accentuare il senso di vittimismo verso la Svizzera e di diversità verso l'Italia.

2.2.2 L'italiano lingua nazionale svizzera

Per quanto riguarda la situazione della lingua italiana nei confronti di francese e tedesco, l'assunzione delle regioni cisalpine a Cantone eliminò ogni questione linguistica interna al Cantone stesso riconosciuto ora a parità di diritti con gli altri Cantoni. Ciò si riflesse anche sulla posizione dell'italiano rispetto alle altre lingue nazionali. Se durante il periodo della Repubblica Elvetica l'italiano era considerato al pari delle altre lingue nazionali, dopo il 1803 si passò a una più pratica posizione minoritaria: il tedesco tornò ad essere la lingua nazionale e l'italiano decadde in campo federale. Le leggi venivano emanate solo in tedesco e tradotte dai Cantoni interessati. Solo con la revisione della Costituzione nel 1874 venne sancito il principio di uguaglianza delle lingue nazionali (Pedrazzini 1952:86).

Diventata lingua nazionale quasi casualmente nel 1798 con la Repubblica Elvetica, la lingua italiana si trovò minacciata nel Canton Ticino soltanto dopo l'entrata in servizio della Ferrovia del San Gottardo nel 1882 (Gilardoni 1971:11). La "questione dell'italiano in Ticino" (Moretti 2004:21) cominciò a essere avvertita nel 1908-1909 con lo sviluppo del turismo e la crescente immigrazione di tedeschi e confederati di lingua tedesca che si

stabilirono nel Cantone. Diversi intellettuali ticinesi, tra cui Carlo Salvioni⁵, denunciarono a chiare lettere la pressione tedesca sulla cultura e la lingua italiana in Ticino ed esortarono i cittadini ticinesi a non dimenticare "quella che, a suo dire, è la vera culla della loro cultura" (Moretti 2004:21): l'Italia. Nacquero associazioni e giornali per la difesa dell'italianità in Ticino, per denunciare l'imbastardimento della lingua e convincere un'opinione pubblica che guardava con diffidenza alle agitazioni italiane contro l'Impero austriaco e si era convinta che uno degli obbiettivi dell'irredentismo italiano fosse la conquista del Ticino (Gilardoni 1971:10). Chi difendeva l'italianità del Ticino venne però coinvolto in una lunga campagna di denigrazione e tacciato di irredentismo⁶ da parte dei giornali confederati e della colonia svizzera tedesca. La risposta a questo movimento fu una violenta reazione nazionalista ed anti italiana e l'affermazione di un comune "spirito svizzero" (Gilardoni 1971:47) al di là delle differenze linguistiche, religiose e politiche. La forte tradizione storica autonomista si esprimeva dunque a livello popolare nell'ostilità verso l'immigrazione italiana e svizzera tedesca e in un senso di autosufficienza culturale che si innestò sulla teoria dell'anima ticinese e della specificità storica del Cantone, riducendo quindi la concezione dell'italianità ticinese (Gilardoni 1971:79). Gli eventi politici successivi, la prima e la seconda guerra mondiale, il fascismo in Italia e in Europa, non faranno che confermare e accentuare questa linea.

Dal punto di vista linguistico questo periodo portò a importanti trasformazioni nell'uso della lingua italiana. L'istituzione della scuola pubblica obbligatoria (1804) e la diffusione di grammatiche e manuali, permisero all'inizio del Novecento la formazione di una lingua colta stabile e uniforme ispirata ad un modello fortemente toscano ma priva dei preziosismi e delle affettazioni fiorentineggianti: "una lingua viva, senza forzature e artifici, mai libresca, sia nelle lettere meno formali sia in quelle più ufficiali" (Bianconi 2002:156). Al contrario, il modello di lingua insegnato agli allievi delle scuole ticinesi fino agli anni '40 del Novecento era marcatamente letterario, distante dalla lingua parlata, pesante. Questo modello si dissolse negli anni '50 per lasciare il posto ad un

⁵ Si veda Gilardoni 1971, pp.10-46

⁶ Il termine definisce l'orientamento di chi, dopo l'unità d'Italia (1861), sostenne la necessità di redimere, cioè liberare, i territori italiani del Trentino e di Trieste rimasti austroungarici. Per estensione, dalla fine del XIX sec. si è definita irredentista l'opinione non solo di chi auspicava un ricongiungimento della Svizzera italiana all'Italia, ma talvolta anche quella di chi difendeva con particolare vigore l'italianità. (Per approfondimenti si veda: Dizionario Storico della Svizzera, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/117428.php>)

nuovo stile di lingua scritta che attesta la rivoluzione linguistica degli anni '60: affermazione e diffusione dell'italiano regionale come uso parlato e irruzione del parlato colloquiale nella scuola e nel registro scritto. Questa realtà linguistica corrispondeva a quella della scuola italiana in genere ed è la dimostrazione di come, in Ticino e in Italia, il rapporto di soggezione e i complessi di inferiorità nei confronti di un modello rigido e normativo di lingua venne infine superato e di come si siano affermate la libertà linguistica e un nuovo rapporto familiare e naturale con l'italiano ora lingua reale di comunicazione in ambito privato e pubblico (Bianconi 1989:222).

3 Il contesto ticinese in prospettiva comparata

Come si è visto, l'evoluzione linguistica del Canton Ticino è stata influenzata sia dalla vicina Italia, come patria linguistica di riferimento, che dall'appartenenza del Ticino alla Confederazione Svizzera multilingue tra uguaglianza e squilibri. Questo legame invita ad approfondire un possibile parallelo con la storia linguistica in Italia e nel resto della Svizzera, per trovare similitudini e differenze con il contesto ticinese.

In questa seconda parte viene dunque confrontata l'evoluzione dell'italiano in Ticino con lo sviluppo dell'italiano in Italia e con lo sviluppo delle altre lingue nazionali in Svizzera. Le opere di riferimento sono *Storia linguistica dell'Italia unita* (De Mauro 1970) per la prima parte e *La Suisse aux quatre langues* (Schläpfer 1985) per la seconda.

3.1 Italiano e dialetto in Italia e in Ticino

Come si è detto, dall'inizio del Novecento, con la questione dell'italiano in Ticino, gli intellettuali del Cantone si volgono all'Italia per individuare la "giusta via" che la lingua italiana deve seguire. Ma com'era la situazione in Italia? È possibile tracciare un parallelo con l'evoluzione della situazione italiana?

3.1.1 La diffusione dell'italiano standard in Italia

L'affermarsi della lingua italiana come principale lingua di comunicazione al posto del latino avvenne in Italia come in Ticino, negli ultimi decenni del Quattrocento secondo il modello proposto da Dante, Petrarca e Boccaccio (De Mauro 1970:66). L'Italia del Cinquecento era tuttavia frammentata in innumerevoli Ducati e Repubbliche e, anche se non va trascurata l'influenza che le necessità di commercio ebbero nel tenere in vita forme interregionali di italiano, l'esistenza dell'italiano comune fu per tre secoli, fuori dalla Toscana, essenzialmente garantita dall'uso che ne facevano letterati e dotti⁷ (De Mauro 1970:24). Alcuni, tra cui Foscolo, Manzoni e Leopardi, definivano addirittura l'italiano "una lingua morta" (De Mauro 1970:31).

⁷ Non mancano tuttavia anche in Italia le eccezioni come il caso di Roma. "Nella storia linguistica italiana Roma occupa un posto d'eccezione già in fase preunitaria. (...) A partire dai primi decenni del Cinquecento cominciarono ad agire molteplici fattori [immigrazione di popolazioni parlanti dialetti molto differenti, influenza medicea e fiorentina alla corte papale, processi di imitazione da parte della popolazione della lingua della curia, scolarizzazione diffusa come strumento di autorità e influenza] che ai livelli socioeconomici più alti diffusero l'uso dell'italiano, ed a livello popolare smerdionalizzarono il dialetto, trasformandolo in un dialetto prossimo al toscano." (De Mauro 1970:24)

Negli anni seguenti l'Unità, l'Italia si mosse però con decisione verso la creazione di un italiano comune e verso l'alfabetizzazione con la creazione di un apparato statale unitario. Gli organi del nuovo stato divennero centri a favore dell'adozione e della diffusione della lingua nazionale unitaria (De Mauro 1970:51). All'avanzare dell'italiano a scapito del dialetto concorsero inoltre diversi fattori tra cui l'emigrazione, l'industrializzazione e l'urbanesimo, la stampa e la radio.

L'emigrazione degli italiani per sfuggire alla povertà ad inizio Novecento svolse un ruolo essenziale nella diffusione dell'italiano. Essendo la massa di emigranti composta principalmente da persone appartenenti alle fasce di popolazione meno abbienti, e dunque per la maggior parte analfabeti, l'emigrazione agiva su più fronti per la diffusione dell'istruzione. Se da un lato aveva sottratto milioni di analfabeti dalla popolazione italiana, sfoltendo la massa dei dialettofoni e agevolando il lavoro della scuola, dall'altro (come già successo in Ticino nel Cinquecento) rendeva necessario saper leggere e scrivere per potersi tenere in contatto con le proprie famiglie: la gente tornava a scuola per poter imparare a scrivere (De Mauro 1970:53-63).

Il secondo elemento citato da De Mauro è l'industrializzazione. In Italia avvenne a cavallo tra Ottocento e Novecento e creò migliori condizioni per l'apprendimento della lingua comune e dunque fu stata un fattore decisivo nella riduzione dell'uso dei vecchi dialetti. Inoltre contribuì direttamente a innovare il vocabolario della lingua con l'immissione di nuove parole legate all'ambito industriale che risultò in una nomenclatura agricola e domestica che, forse per la prima volta nella storia della Penisola, era unitaria in tutte le regioni (De Mauro 1970:66-67). L'effetto più ricco di conseguenze sul piano linguistico dell'industrializzazione in Italia fu tuttavia l'urbanesimo. Nella città, grazie alle migrazioni interne, si trasferiva gente da tutta la Penisola e questa osmosi della popolazione provocò un ravvicinamento e un indebolimento degli idiomi dialettali locali sia degli emigrati che dei residenti, costretti a venire a un compromesso con i nuovi arrivati (De Mauro 1970:71-72).

Stampa e radio svolsero invece un ruolo simile in Italia e in Ticino nella diffusione della lingua standard rafforzandone e consolidandone il possesso a discapito dei dialetti. La stampa, sotto forma di giornali e periodici, era e rimane tuttora uno dei più potenti fattori di diffusione della lingua standard. Anche le trasmissioni radio pubbliche, iniziate

negli anni '30 e che proseguirono anche durante la seconda guerra mondiale, contribuirono in entrambe le regioni alla diffusione della lingua italiana. In Italia il fascismo promosse con forza l'utilizzo dell'italiano a discapito dei dialetti attraverso la radio e la stampa (oltre che attraverso la scuola). L'avvento del fascismo inaugurò una fase di politica linguistica autoritaria che in nome del legame intrinseco tra lingua e nazione promosse una vera lotta contro le lingue minoritarie, i dialetti e le parole straniere (Orioles 2011). L'avversione per i dialetti fu dettata dal timore che alimentassero spinte regionalistiche e localistiche e intralciassero "la purezza dell'idioma patrio" menzionato da Mussolini in un discorso del 1931 (Raffaelli 2010). Seppur molto più autoritario come tipo di intervento, la stampa e la radio italiane e ticinesi si mossero entrambe in questo periodo a sostegno dell'italiano come lingua di prestigio.

3.1.2 La situazione ticinese: similitudini e differenze

L'emigrazione ticinese: Cinquecento e Ottocento

Sebbene il dialetto resti la lingua principale delle classi inferiori ancora per secoli, una prima discrepanza nell'uso effettivo dell'italiano in Ticino rispetto all'Italia può essere rilevata già nella seconda metà del Cinquecento. La mancanza di un centro di potere in Ticino (regione povera e con poche prospettive a causa dell'immobilismo della Confederazione che non vedeva la necessità di un centro di potere in un territorio così marginale) determinò la nascita del fenomeno dell'emigrazione stagionale, quella che Bianconi chiama "emigrazione di qualità". Questo rese necessario imparare a scrivere e a far di conto per esigenze lavorative come per necessità affettive. Essendo il dialetto una lingua esclusivamente orale, la diffusione dell'italiano (per quanto elementare e ricco di tratti settentrionali e dialettali) come lingua scritta era piuttosto comune. Nello stesso periodo, Riforma e Controriforma diedero un ulteriore impulso ai tentativi di alfabetizzazione e scolarizzazione nel Canton Ticino. Nei territori ticinesi, confinanti con il mondo riformato e quindi di importanza prioritaria, il cardinale Carlo Borromeo concentrò i suoi sforzi per l'alfabetizzazione e l'acculturazione degli uomini in vista della salvezza eterna (Bianconi 2002:75). La combinazione di questi due fattori contribuì all'alfabetizzazione di una buona parte della popolazione locale e dunque all'acquisizione dell'italiano come lingua di comunicazione corrente. Bianconi (1989) e

Lurati (1976) sono concordi nell'affermare che nel Cinquecento la lingua italiana doveva dunque essere diffusa e utilizzata correntemente da una buona parte della popolazione ticinese non solo a livello scritto ma anche nel parlato.

Per quanto sia forse sproporzionato comparare il piccolo territorio ticinese con l'intera penisola italiana (la lingua unitaria utilizzata in Ticino era probabilmente più vicina ad una forma di italiano interregionale che non all'italiano fiorentino), il confronto serve a mettere in evidenza le differenze che già allora andavano determinandosi a causa dell'appartenenza del Ticino alla Confederazione in qualità di regione periferica per posizione geografica rispetto a Italia e Svizzera ma al contempo centrale per le relazioni tra le due regioni. Tale differenza viene poi ulteriormente sottolineata dai dati che emergono diversi secoli più tardi, nell'Ottocento, riguardo alla diffusione dell'istruzione pubblica. Se in Italia nel 1861 la percentuale di analfabetismo è del 78% (De Mauro 1970:36), in Ticino corrisponde al 10% per gli uomini e al 35% per le donne nel decennio 1855-1865 (Fontana 2011).

A metà dell'Ottocento, una seconda ondata di emigrazione si ebbe poi, come in Italia, anche in Ticino. Diversamente dall'"emigrazione di qualità" del Cinquecento, questa rispecchiava le caratteristiche dell'emigrazione italiana: fuga dalla povertà verso gli Stati Uniti, l'America Latina e l'Australia. La correlazione tra emigrazione e diffusione dell'istruzione è dunque molto importante in ambedue i contesti per gli stessi motivi: sottrae analfabeti dalla popolazione, sfoltendo la massa dei dialettofoni e agevolando il lavoro della scuola, e rende necessario saper leggere e scrivere per potersi tenere in contatto con le proprie famiglie. Porta inoltre tra ticinesi e italiani un sentimento di consapevolezza del proprio ruolo civile e politico (Bianconi 2002:164; De Mauro 1970:61). Agli inizi del Novecento, grazie agli effetti dell'insegnamento elementare generalizzato e regolare e alla conquista di questa nuova consapevolezza e di nuovi ruoli sociali, la distanza tra varietà di italiano colto e semicolto cominciò gradualmente a diminuire⁸ (Bianconi 1989:223).

⁸ Si vedano le lettere di scriventi semicolti del 1855-1970 raccolte da Bianconi (1989, pp.223-227)

Urbanesimo e industrializzazione

Per quanto riguarda l'urbanesimo l'osmosi della popolazione portata dalla migrazione dalle campagne verso le città provocò in Italia un ravvicinamento e un indebolimento degli idiomi dialettali locali. De Mauro identifica tuttavia un fattore limitante a questa osmosi: in caso di piccoli gruppi di migranti provenienti da regioni differenti viene loro imposto facilmente il dialetto della città d'immigrazione tanto più se i migranti arrivano dalla stessa provincia o regione della città d'immigrazione. Casi del genere si manifestano in alcune città italiane quali Alessandria, Faenza, Livorno, Lucca, Pisa e Caserta (De Mauro 1970:74-75). Una situazione simile si può immaginare per il Ticino di inizio Novecento. Entrato relativamente tardi nella fase industriale grazie all'apertura della galleria del San Gottardo nel 1882, il Ticino era una zona povera e marginale. Gli elevati costi di trasporto verso la Svizzera e i limiti doganali imposti dall'Italia dell'Unità per favorire l'industria locale impedirono la nascita di un'industria ticinese. Nemmeno l'apertura della galleria permise al Ticino di integrarsi nell'economia svizzera come dimostrano le "rivendicazioni ticinesi"⁹ del 1920-1930. Con lo sviluppo di città come Locarno e Lugano, legate alla crescita del turismo e del commercio, il Ticino diventò luogo di localizzazione delle filiali di industrie d'oltralpe in cerca di manodopera a buon mercato (Institut national genevois 1988:85-86).

La situazione ticinese non può dunque essere paragonata a quella italiana dal punto di vista dell'industrializzazione e dell'urbanesimo. Anche se indubbiamente si assiste ad un fenomeno di migrazione interna verso le città, il maggior flusso migratorio si estendeva al tempo verso le città industriali della Svizzera tedesca. La spinta verso l'italiano in questa fase della storia ticinese arriva dal dibattito sull'identità e la lingua italiana in Ticino e sul pericolo posto dalla penetrazione tedesca con la Gotthardbahn. Dove in Italia comincia la spinta dell'italiano per l'affermazione a livello nazionale, in Ticino comincia la lotta dell'italiano per la sopravvivenza a livello nazionale. Un ottimo esempio

⁹ Con questa espressione si designa un contenzioso fra Cantone Ticino e Confederazione formulato in sede politica nel 1924 con la presentazione da parte del Consiglio di Stato ticinese di una serie di richieste a sostegno dell'economia cantonale e a tutela dell'italianità. Fra le richieste figuravano la rimozione delle tariffe ferroviarie di montagna, il recupero del controllo sulle forze idriche leventinesi, consistenti investimenti federali a favore dell'agricoltura nel cantone e di un incremento dei servizi e degli impieghi federali per gli Svizzeri italiani e l'abolizione delle scuole in lingua tedesca nel Cantone. (Per approfondimenti si veda: Dizionario Storico della Svizzera, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26986.php>)

a riguardo è un altro punto che De Mauro (p.105) porta come fattore di unificazione linguistica in Italia: la burocrazia e l'esercito. In Italia il lessico burocratico e militare è omogeneo in tutta la Penisola e, per mezzo dell'incontro tra vari dialetti, permise la creazione di un italiano popolare ricco di regionalismi ma mai regionale. In Ticino invece il lessico burocratico e militare è imposto dall'alto. L'amministrazione federale centrale impone, per la necessità di mettersi all'unisono con la terminologia dell'apparato burocratico, denominazioni parallele coniate a Berna che si riflettono sulla Svizzera italiana. Sarebbe tuttavia utopico pensare che in Ticino, posti di fronte alla necessità di rendere certi concetti, si possa evitare di ricorrere a prestiti dal francese o dal tedesco (Lurati 1976:170).

La stampa e la radio

La stampa e la radio contribuirono entrambe alla diffusione dell'italiano sebbene in modo piuttosto differente. In Ticino, il regime fascista e le vaghe minacce di espansione (mai messe in atto) fecero nascere un forte sentimento di elvetismo in Svizzera. Centrale fu il ruolo di Guido Calgari, scrittore e personalità di spicco della Radio della Svizzera Italiana (RSI). Le possibilità che si presentavano a Calgari per la scelta della lingua da utilizzare nei programmi radiofonici ticinesi erano tre: il dialetto, le tre lingue nazionali o l'italiano. La prima scelta avrebbe privilegiato la dimensione locale sottolineando la diversità rispetto all'Italia ma non fu presa in considerazione nemmeno come ipotesi, "anzi si può dire che non ci siano affermazioni del valore simbolico del dialetto o di una sua identificazione come autentica lingua materna dei ticinesi" (Bianconi 2002:171). L'ipotesi del trilinguismo fu invece esplicitamente esclusa in quanto entrava in contrasto con la premessa indiscutibile delle idee di Calgari: l'accettazione della cultura italiana come costituente irrinunciabile della cultura svizzera italiana. Calgari difendeva dunque al contempo l'elvetismo e l'italianità del Ticino con sottili distinzioni tra politica e cultura per difendersi dall'ideologia italiana dominante del fascismo. Questo atteggiamento di Calgari ribadì e rafforzò la posizione dell'italiano nella vita culturale del cantone e nella comunicazione ufficiale e pubblica in Ticino evitando la tentazione di una chiusura nel dialetto ricalcata sul modello svizzero tedesco che andava affermandosi proprio negli anni della seconda guerra mondiale (Bianconi 2002:176).

La prima discrepanza: le conseguenze del boom economico degli anni '50

Si può dunque affermare che, per quanto riguarda la prima metà del Novecento, l'evoluzione della lingua italiana in Italia e in Ticino sia stata quasi parallela. Nonostante le differenze di percorso, il punto d'arrivo è lo stesso: da una situazione di quasi totale dialettologia che relegava l'italiano a lingua per i rapporti ufficiali e pubblici, si era gradualmente passati ad un utilizzo dell'italiano come lingua di comunicazione anche in ambito privato e familiare.

La prima vera discrepanza nella storia linguistica ticinese e italiana si presenta dopo la fine della seconda guerra mondiale. In Italia il dialetto andava scomparendo dall'uso nei grandi centri e si era ormai radicato il concetto che i dialetti fossero "forme collegate a quanto di provinciale, di invecchiato, di oppressivo, di risibile permaneva nella società italiana, forme dunque da superare come modelli attuali dell'esprimersi, da considerare come relitti archeologici del passato" (De Mauro 1970:124). In Ticino invece, a partire dagli anni '50 forti ondate immigratorie scossero gli equilibri del cantone. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 arrivarono in Ticino due flussi migratori, il primo dall'Italia, in particolare dal Sud, di masse di lavoratori attirati dal *boom* economico; il secondo dalla Svizzera tedesca e dalla Germania di gente alla ricerca di terreni e immobili come abitazioni di vacanza o durature che ingigantirono il fenomeno della svendita di terreni e della speculazione edilizia.

Questi fenomeni provocarono in molti ticinesi una sensazione di perdita di identità tradizionale e la paura di fronte all'irruzione violenta della modernità. Questa "invasione" da nord e da sud vedeva una minaccia nell'intedeschimento come nell'arrivo di decine di migliaia di lavoratori poco o nulla qualificati (Bianconi 2002:179) e provocò un senso di ostilità, diffidenza e rifiuto verso i nuovi arrivati trasformandoli in capri espiatori di una situazione di cui si era smarrito il controllo. Si verificò quindi un ripiegamento, una chiusura su sé stessi fondata sulla nostalgia del passato. Il modo più facile per manifestare questo sentimento era la scelta e l'adozione del dialetto come simbolo di un'identità culturale genuina, un segnale di riconoscimento in un mondo invaso da estranei. Era la volta del Ticino di esprimere il concetto di identificazione nazione/lingua: se l'italiano era la lingua dell'Italia, allora il dialetto era la lingua del Ticino. Il modello dello *Schwytzertütsch* era considerato la soluzione ideale ai problemi

di identità ticinesi (Bianconi 2002:177–180). Questa ondata di dialettologia, di valorizzazione del dialetto e dei tratti regionali nell'italiano ticinese verrà documentata nello studio di Bianconi *Lingua Matrigna*.

3.2 Lingue e dialetti in Svizzera

La Svizzera, Stato plurilingue, rappresenta la negazione vivente dell'idea "nazione=lingua". Sarebbe tuttavia assurdo pensare che questa convivenza di quattro lingue sul territorio nazionale non abbia mai generato tensioni. Da quando ai primi Cantoni si unirono, per alleanza o per conquista, territori di lingua francese, italiana o romancia esistono conflitti sullo status e sull'utilizzo delle lingue a livello nazionale ma anche interno alla regione linguistica stessa riguardo all'uso dei dialetti e della lingua standard. A livello giuridico, lo Stato federale è rimasto puramente germanofono fino al 1798, solo i confederati di lingua tedesca partecipavano alla Dieta mentre i non germanofoni non erano considerati come aventi uguali diritti (Schlöpfer 1985:57). Solo dopo la creazione della Repubblica Elvetica francese e italiana vennero riconosciute a pieno diritto. La creazione dello Stato federale e della nuova Costituzione del 1848 misero fine al predominio del tedesco e fecero della Svizzera uno Stato plurilingue (Schlöpfer 1985:64). Nel 1938 venne riconosciuto anche al romancio lo status di lingua nazionale. A livello linguistico invece, è possibile confrontare l'evoluzione del rapporto tra dialetto ticinese e italiano con l'evoluzione dei dialetti e delle lingue standard nelle altre regioni linguistiche?

3.2.1 Lo schwyzertütsch

Nella Svizzera tedesca lo schwyzertütsch non è una lingua uniforme bensì un insieme di dialetti distinti a tutti i livelli dal tedesco standard: dalla fonetica al lessico. Il dialetto e la lingua standard si trovano in una situazione di diglossia¹⁰ tipica: ognuna delle due varietà è utilizzata in un ambito determinato. Se nell'Ottocento questa situazione era normale in tutta Europa, ciò che distingueva la Svizzera tedesca dal resto del mondo germanofono era il fatto che la maggior parte della popolazione svizzera non padroneggiava attivamente la lingua di cultura. Nessuno strato sociale, nemmeno le classi superiori, aveva adottato il tedesco come lingua della comunicazione spontanea.

¹⁰ "Compresenza di più lingue o varietà socio-geografiche di lingua socio-funzionalmente ben differenziate, cioè usate dalla comunità parlante con specializzazione per diverse funzioni" (Berruto 1995:227).

Schläpfer (1985, p. 89) riporta le parole di un Danese nel 1791: "Si désagréable que soit la consonance de ce dialecte allemand et si difficile à comprendre qu'il soit pour un Allemand, tout le monde le parle, des membres du gouvernement jusqu'au petit peuple. Il faut y voir la conséquence du principe d'égalité et de la fierté republicaine dans cette partie de la Suisse". Contrariamente a quanto avveniva in Ticino dunque, in Svizzera tedesca non si assistette ad un affermarsi della lingua standard che molto più tardi, solo dopo il 1830 con l'introduzione dell'obbligo di scolarizzazione in tutti i Cantoni. Fino alla fine dell'Ottocento il tedesco venne utilizzato come lingua scritta e per situazioni comunicative "alte": discorsi pubblici, dibattiti parlamentari,... . Grazie al prestigio acquisito dal tedesco, la lingua dei sermoni e degli affari all'inizio dell'Ottocento (contrariamente a quanto succede oggi) era un misto di tedesco e schwyzertütsch che dava vita ad un tedesco regionale paragonabile al "rozo scrivere" descritto da Bianconi (2002:61): un continuum tra lingua standard e dialetto.

"Lingua pura" e "lingua standard" erano ancora sinonimi fino alla seconda metà del XIX secolo quando si affermò il concetto dell'autonomia del dialetto rispetto alla lingua standard e l'idea che fosse possibile parlare un dialetto puro. La creazione dell'*Idiotikon*¹¹ nel 1862 contribuì in maniera fondamentale a diffondere tra intellettuali e maestri il concetto che a fianco della lingua pura esisteva un dialetto altrettanto puro. Creato nel tentativo di raccogliere il vocabolario dialettale che sembrava prossimo alla scomparsa, quest'opera contribuì invece alla nascita dell'idea che l'uomo di cultura dovesse essere in grado di esprimersi in entrambi gli idiomi con la stessa purezza (Schläpfer 1985:90). Vi fu inoltre una prima ondata di letteratura dialettale che diede una dimensione scritta al dialetto, letteratura che rimane popolare anche al giorno d'oggi. Dal 1860 si impose dunque in Svizzera tedesca l'idea che tedesco e schwyzertütsch fossero due lingue separate, ciascuna con la sua dignità e i suoi contesti d'uso. Il tedesco regionale perse ogni prestigio: dialetto e lingua standard erano in posizione di opposizione e non c'era spazio per una lingua intermedia. La situazione rimase precaria fino alla prima guerra mondiale in seguito alla quale, in risposta al nazional-socialismo, nacque l'idea di "difesa spirituale del paese" (Schläpfer 1985:92). Da allora la ripartizione dei due idiomi si attesta in una diglossia prettamente funzionale: il dialetto viene utilizzato per l'espressione orale, il tedesco per lo scritto.

¹¹ Dizionario della lingua tedesca in Svizzera, <http://www.idiotikon.ch/>

Come nella Svizzera tedesca, anche per la Svizzera italiana esiste il Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana (VSI)¹², fondato da Carlo Salvioni nel 1907 e pubblicato per la prima volta nel 1952. Grande dialettologo e linguista, Salvioni era però uno strenuo sostenitore dell'italianità del Canton Ticino e dunque della lingua italiana, e rappresentava perfettamente l'intellettuale del tempo: la lingua del Ticino deve essere l'italiano. Anche tra coloro che non difendevano l'italianità del Ticino, ma anzi puntavano sull'elvetismo del Cantone, non si diffuse mai l'idea che il dialetto potesse in qualche modo avere lo stesso valore, la stessa dignità della lingua italiana. Perfino durante la seconda guerra mondiale, minacciati dall'irredentismo italiano, i ticinesi non presero mai in considerazione il dialetto come lingua a sé stante ma sempre come un idioma inferiore, segno di una mancanza di cultura.

Le ragioni di questa differente visione dell'idioma locale nella Svizzera tedesca e italiana possono dunque almeno in parte essere imputate all'atteggiamento degli intellettuali e delle classi superiori. La Svizzera tedesca era il centro di potere della Svizzera: grandi città, forte industrializzazione, centro dell'amministrazione federale, forte immigrazione. Ognuna di queste caratteristiche è elencata da De Mauro (1970) come fattore necessario per l'imporsi della lingua delle città, dell'élite (si veda il capitolo 2.1) e siccome la lingua dell'élite era lo schwyzertütsch, ognuno di questi elementi può aver contribuito all'affermarsi del dialetto svizzero tedesco come lingua separata dal tedesco. Il Ticino d'altro canto, come detto in precedenza, era una regione povera e relativamente isolata, senza nessun centro di potere. L'industrializzazione arrivò tardi, solo in seguito al traforo del San Gottardo e in Ticino la gente emigrava verso la Svizzera tedesca o oltreoceano. Il centro di potere più vicino era Milano, il modello culturale di prestigio dunque era quello italiano. Siccome in Italia l'ipotesi del dialetto come lingua a sé stante era fortemente osteggiata dal processo di unificazione, l'italiano si affermò come lingua di cultura e il Ticino non poté che seguire l'esempio italiano accordando alla lingua italiana lo status di lingua di prestigio.

3.2.2 Il francese

Al contrario di quanto successo nelle altre tre regioni linguistiche svizzere, in Svizzera romanda la tradizione vernacolare è quasi completamente scomparsa. È la sola regione

¹² <http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/cde/pubblicazioni/vocabolario-dei-dialetti-della-svizzera-italiana/>

svizzera il cui comportamento linguistico si è allineato, quasi completamente, con quello del vicino, in questo caso la Francia. La Svizzera romanda ha pagato il prezzo della sua appartenenza alla sfera linguistica francese. Il forte centralismo parigino in materia linguistica non solo ha spinto verso il purismo grammaticale e lessicale ma si è anche opposto attivamente all'utilizzo dei patois. La pressione francese non è mai stata imposta né controllata, tuttavia il prestigio di cui godeva il francese, simbolo di raffinatezza e progresso, tra il Settecento e il Novecento ha fortemente condizionato le scelte della Svizzera romanda in materia linguistica. Bisogna inoltre considerare che i Cantoni interamente romandi sono entrati a far parte della Confederazione a pieno diritto solo alla fine dell'Ottocento. L'atteggiamento di disprezzo dei romandi verso i patois era troppo radicato perché potesse essere modificato dal comportamento linguistico degli Svizzeri tedeschi. L'unico fattore identitario che restava ai romandi di fronte alla maggioranza svizzera tedesca era dunque l'assimilazione alla cultura e alla lingua francese (Schlöpfer 1985:127). La Svizzera romanda si considera parte integrante della grande comunità linguistica francese, vista come garanzia contro la situazione minoritaria all'interno della Svizzera. Nemmeno al giorno d'oggi, con lo sviluppo dell'autonomia linguistica del Quebec, che rivendica il diritto alla gestione autonoma del suo patrimonio linguistico, la Svizzera romanda sembra interessata a distaccarsi dalla norma parigina.

La grande differenza nello sviluppo linguistico tra Ticino e Svizzera romanda è quindi l'esistenza, per i romandi, di un centro di potere importante come Parigi. I territori che costituiscono l'attuale Francia vennero uniti già nel Medioevo e i confini restarono grosso modo invariati da allora. Il regno di Francia ebbe un peso politico importante nella storia europea, paragonabile ai regni d'Inghilterra e di Spagna e al Sacro Romano Impero. Dal Cinquecento la lingua di Parigi divenne la sola lingua letteraria, sostituendo quasi del tutto il latino negli atti pubblici. Sotto Luigi XIV divenne la lingua della nazione rigorosamente fissata dall'Académie Française nel *Dictionnaire*¹³ (1694). La diffusione in tutto il territorio fu accelerata dall'Illuminismo e compiuta dalla Rivoluzione nel 1789-99 (Treccani Enciclopedie on line).

¹³ <http://www.academie-francaise.fr/le-dictionnaire-les-neuf-prefaces/preface-de-la-premiere-edition-1694>

L'Italia nasce invece come Stato unitario solo nel 1861 e solo in seguito si impegnò nella creazione di una lingua comune e stabile. Se è vero che l'italiano si impose come lingua dell'amministrazione sostituendo il latino già nel Cinquecento, come per il francese, d'altro canto l'italiano non aveva il prestigio nazionale e internazionale del francese per riuscire a imporsi come lingua di comunicazione anche nelle fasce più basse della popolazione che continuavano a utilizzare il dialetto. Anche se il modello fiorentino godeva di grande prestigio letterario già da secoli, ancora nell'Ottocento era esclusivamente la lingua di letterati e dotti tanto che autori come Foscolo, Manzoni e Leopardi la consideravano una "lingua morta" (De Mauro 1970:31). I fenomeni dell'emigrazione, dell'urbanesimo e dell'industrializzazione, uniti al diffondersi della stampa e delle trasmissioni radio cominciarono ad intaccare la supremazia del dialetto e far nascere l'idea di dialetto come lingua arretrata e provinciale. La vera e propria lotta contro i dialetti, cominciata in Francia con la Rivoluzione nel 1789, cominciò in Italia solo con l'avvento del regime fascista. In Francia dunque la diffusione dello standard e la repressione delle forme regionali avvenne molto prima e con maggiore forza che in Italia, grazie anche alla maggiore scolarizzazione attuata in Francia e al forte centralismo che si opponeva al campanilismo italiano. Nessuna città italiana ebbe mai il prestigio linguistico e l'importanza internazionale di Parigi per imporre a tutto il territorio una lingua standard a scapito delle altre il che permise ai dialetti non solo di sopravvivere ma anche di mantenere gran parte della loro vitalità fino ai nostri giorni.

3.2.3 Il romancio

La denominazione di romancio comprende una moltitudine di dialetti più o meno distinti l'uno dall'altro che possono essere suddivisi in cinque varianti principali: il sursilvano (sursilvan), il sottosilvano (sutsilvan), il surmirano (surmiran), l'alto engadino (putér) e il basso engadino (vallader) (Cancelleria Federale). La separazione delle cinque varietà regionali risale già all'inizio della tradizione letteraria romancia. I documenti più antichi sono testi di natura religiosa che risalgono al periodo tra il Cinquecento e l'inizio del Seicento e sono scritti in vallader, putér e sursilvan. Queste varianti si imposero poi rapidamente anche in ambito giuridico e in seguito in testi letterari o destinati alle scuole. Sutsilvan e surmiran si imposero invece molto più tardi, solo nel Novecento si può parlare di letteratura in sutsilvan e surmiran (Gross 2004:71). Anche la lingua parlata, fino agli inizi del Novecento, era nettamente separata nelle

cinque varianti regionali. Accanto alle varianti del romancio si trova, per tutto il corso della storia, lo schwyzertütsch che funse da lingua scritta unica fino al Cinquecento e rimane, in forma scritta e parlata, parallela al romancio fino ad oggi come lingua della comunicazione pubblica e ufficiale. I cambiamenti sociali ed economici intervenuti dopo la seconda guerra mondiale hanno avuto un effetto devastante sulla lingua romancia nonostante il riconoscimento a lingua ufficiale nel 1938: il tessuto linguistico si sfilaccia, il romancio si costella di espressioni straniere, la competenza linguistica diminuisce rapidamente per effetto della pressione del tedesco (e ultimamente anche dell'inglese) e con essa anche la coscienza linguistica (Gross 2004:28).

Come ogni altra comunità linguistica, i romanci adattano il loro comportamento linguistico alle condizioni che li circondano: usano la loro lingua solamente quando sono sicuri che il loro interlocutore parli la loro varietà di romancio. In caso contrario passano immediatamente allo schwyzertütsch, che fa da lingua franca (Schläpfer 1985:215). Lo sviluppo di cinque varietà regionali così diverse impedisce ai romanci di comunicare senza difficoltà tra loro. Bisogna avere una certa pratica perché un engadinese e una sursilvana si capiscano con sufficiente facilità da non essere tentati di adoperare il tedesco che ambedue padroneggiano (Gross 2004:28). Tutti i romanci parlano schwyzertütsch e la grande maggioranza lo usa quotidianamente nella sfera sociale o sul lavoro. Il suo utilizzo è dunque accettato da tutti e i romanci tendono, al contrario degli svizzeri tedeschi, a svalutare la loro stessa lingua nei confronti dello schwyzertütsch. In un ambiente principalmente germanofono come il posto di lavoro, i romanci tendono a parlare solo schwyzertütsch anche tra loro e a pensare che il romancio sia una lingua senza alcuna utilità (Schläpfer 1985:221). Il romancio, confinato nella sfera privata, perde a poco a poco efficacia e prestigio. Nonostante sia la lingua ufficiale del Cantone, gli abitanti dei Grigioni comunicano con le autorità in schwyzertütsch e i loro rappresentanti in Gran Consiglio parlano quasi esclusivamente tedesco. I romanci si adattano, vivono da secoli una situazione linguistica particolare e la loro condizione di minoranza, combinata con l'onnipresenza dello schwyzertütsch, li costringe ad assimilare la lingua della maggioranza (Schläpfer 1985:223).

La Lia Rumantscha¹⁴ nel documento di Gross (2004:36) indica diverse cause per il regresso del romancio. Oltre ai mutamenti dell'economia e all'emigrazione dei giovani romanci vengono indicati anche l'assenza di un centro economico e culturale nell'area di lingua romancia, l'assenza di retroterra della stessa lingua fuori dalla Svizzera e con ciò l'assenza di ogni sostegno esterno nel campo dell'ammodernamento e della pianificazione linguistica, la dipendenza economica dalla Svizzera tedesca, l'influenza dei media tedeschi, la presenza insufficiente del romancio nella vita pubblica nonché nel settore economico privato, il frazionamento linguistico in diversi idiomi scritti con la formazione di identità locali e lo sviluppo di tendenze particolaristiche, la mancanza (fino al 1982) di una forma unificata di romancio che rendesse possibile una sua presenza generale più estesa (Gross 2004:36).

La situazione del romancio non può dunque essere paragonata con la situazione dell'italiano in Svizzera. Come visto nei capitoli precedenti, l'italiano nella Confederazione non è mai stato in procinto di scomparire. Nonostante la posizione minoritaria e lo scarso sostegno a livello federale, la lingua italiana non dà segni di regresso in Ticino e Grigioni: in seguito all'apertura della galleria del San Gottardo, anche in Ticino è cominciata l'industrializzazione e l'emigrazione verso l'estero o verso le città della Svizzera tedesca non è più così massiccia; Bellinzona, Locarno e Lugano fungono da centri economici e culturali sul territorio, a cui si affianca anche Milano e l'Italia in generale come retroterra per l'ammodernamento e la pianificazione linguistica; l'italiano è usato correntemente nella vita pubblica e privata ed è omogeneo a livello cantonale.

L'evoluzione della situazione del romancio sembra più simile a quella del dialetto ticinese. Anche per il dialetto si può parlare di mutamento economico ed emigrazione dei giovani e conseguente cambiamento linguistico (dal dialetto verso l'italiano e dal romancio verso il tedesco), di assenza di un centro culturale ed economico e di ammodernamento e pianificazione linguistica, di influsso dei media italo-foni, di assenza dalla vita pubblica e dal settore economico privato così come di frazionamento del dialetto e mancanza di una varietà omogenea che evitasse la formazione di identità locali.

¹⁴ Organizzazione di settore che rappresenta gli interessi delle associazioni regionali con l'incarico di promuovere la lingua e la cultura romancia (Cancelleria Federale). Per ulteriori informazioni si veda: <http://www.liarumantscha.ch/sites/content/index.html?lang2=rm>

Tuttavia la differenza importante tra dialetto e romancio è la distanza dalla lingua standard. Se da una parte il dialetto è visto come una forma regionale di italiano, d'altra parte il romancio è una lingua a sé stante che non può essere considerata una variante regionale del tedesco. Questa distanza ha permesso alla Lia Rumantscha di proporre una serie di misure concrete volte a creare un'unità tra i romanci, a praticare una promozione coerente e decisa della lingua e a rafforzare la presenza della lingua e della cultura romancia nonché la presenza del romancio nell'economia, nelle scuole e nei media (Gross 2004:89) che portano a risultati incoraggianti. Tra queste misure, la più significativa è la creazione nel 1982 del Rumantsch Grischun, la lingua scritta unificata creata dal romanista zurighese Heinrich Schmid su incarico della Lia Rumantscha. Misure di questo genere, così come la creazione di una lingua scritta unificata e ufficiale, sono impensabili in un Ticino che considera il proprio dialetto come una lingua inferiore e arretrata e che già dal Medioevo lo concepisce come subordinato all'italiano.

Nel caso del romancio non si tratta quindi propriamente di lingua standard contro dialetti, bensì del mantenimento delle cinque principali varianti accompagnate però da una forma scritta unica e omogenea per dare prestigio e versatilità alla lingua a livello cantonale quanto federale.

4 Uso dell'italiano e del dialetto in Ticino

Il particolare contesto in cui si trova il Ticino ha dato origine ad una situazione linguistica molto particolare: regione di lingua italiana separata dall'Italia da una frontiera politica e Cantone svizzero separato dai Cantoni confinanti da una barriera linguistica. Questo contesto ha creato le premesse per uno sviluppo dialettale che differisce molto da quello della vicina Penisola e che negli anni Settanta era estremamente vitale e gode ancora oggi di un'inaspettata vitalità.

Nella prima parte di questo capitolo verranno analizzati i dati statistici relativi alla diglossia italiano-dialetto in Ticino basandosi sull'opera di Moretti (1999) e sui dati dell'Ufficio federale di statistica (2014a, 2014b, 2014c). Nella seconda parte verrà invece esposta la ricerca effettuata da Moretti, sempre in *Ai margini del dialetto*, relativa al comportamento degli adulti dialettofoni che dichiarano di voler educare i propri figli o nipoti in dialetto. Questa ricerca si rivela interessante nell'ottica della visione del dialetto che viene offerta ai bambini ticinesi e di conseguenza della percezione di questi ultimi del dialetto, argomento che verrà approfondito nel capitolo seguente.

4.1 La diglossia in Ticino: dati statistici dagli anni Settanta ad oggi

"Da anni si parla della morte dei dialetti ma sempre più ci si accorge che i dialetti sembrano duri a morire" (Moretti 1999:19). Il processo in cui sono inseriti i dialetti è un processo lento e continuo posto tra il semplice mutamento linguistico e il decadimento e la scomparsa di lingua. In Ticino come in Italia, il dialetto negli ultimi decenni ha subito un calo. Ma mentre studi svolti nei decenni scorsi dimostravano come la Svizzera italiana fosse una delle zone a più alta dialettofonia dell'area italoфона, la situazione attuale mostra una flessione molto forte del dialetto in un tempo molto breve (Moretti 1999:19-20).

Comparando i dati dei censimenti della popolazione scolastica del 1978 e del 1993¹⁵, Moretti rileva che gli allievi che dichiarano di parlare dialetto (o italiano e dialetto) in

¹⁵ Ufficialmente "Censimento degli allievi", si tratta di un rilevamento annuale iniziato nell'anno scolastico 1971/72 e reso obbligatorio dalla legislazione federale a partire dal 1975/76. Coinvolge tutti gli allievi che frequentano gli istituti scolastici pubblici e privati di ogni ordine e grado con sede nel Cantone Ticino che offrono un programma strutturato della durata di almeno un anno, ad eccezione della Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) e dell'Università della Svizzera Italiana (USI) che sono di

casa passano dal 64,4% del 1978 al 38,8% del 1993. In quindici anni, la dialettofonia in famiglia è dunque calata di 25,6 punti. Considerando il comportamento con gli amici, il calo è ancora più netto e va da 63,8% nel 1978 a 25,5% nel 1993. Il dialetto fuori casa è passato dunque da valori simili a quelli in casa a valori nettamente inferiori, si restringono cioè i contesti d'uso. Mentre in famiglia l'italofonia esclusiva è aumentata dal 34,3% del 1978 al 49,3% del 1993, nello stesso periodo, con gli amici, è quasi raddoppiata, passando dal 36% al 68,6%. Sempre con gli amici, la dialettofonia esclusiva è passata dal 29% al 6% con un calo pure del comportamento bilingue italiano-dialetto, che è passato dal 34,8% al 19,3%. In famiglia il comportamento bilingue è rimasto quasi stabile (dal 19,9% al 19,3%) ma il dialetto esclusivo è calato dal 44,5% al 16,9%. Un calo di questo tipo in un lasso di tempo di 15 anni si può senz'altro definire notevole e, nonostante non implichi necessariamente la scomparsa del dialetto nel giro di pochi decenni, costituisce comunque un importante passo nel riassetto dei rapporti gerarchici tra italiano e dialetto (Moretti 1999:20-21).

Ci troviamo di fronte agli esiti di un mutamento rapido e radicale. Non ci si può non chiedere come ciò sia stato possibile, dato che il dialetto godeva alla metà degli anni Settanta di grande vitalità e sembrava suggerire una stabilità relativa rimandando ad una forte volontà di mantenimento del dialetto e ad una capacità di relegare l'italiano all'uso scritto o di alta formalità o con ruolo pubblico (Moretti 1999:57).

Riguardo ai fattori di forza del dialetto negli anni Settanta va per esempio notato come "la non certezza di avere di fronte una persona che avesse come lingua materna un'altra lingua, spingeva il parlante ticinese a provare la selezione del dialetto come codice fortemente preferito" (Moretti 1999:58). Anche coloro che si dichiaravano di madre lingua italiana, secondo l'indagine di Bianconi (1980), non potevano sfuggire alla competenza almeno passiva del dialetto, e addirittura l'84,3% di queste persone dichiarava di aver imparato in un secondo momento ad usare il dialetto in modo attivo. Il dialetto aveva quindi la forza di recuperare una grandissima parte di quelle persone che gli erano in un primo momento "sfuggite" (Moretti 1999:59). Infine, come ultimo

competenza dell'Ufficio federale di statistica (UST). Questo censimento rileva le principali caratteristiche geografiche, scolastiche, personali e socioculturali di ogni allievo. (<http://www4.ti.ch/decs/ds/cosa-facciamo/statistica-scolastica/censimento-degli-allievi/>) Purtroppo le statistiche degli ultimi anni non rilevano più l'utilizzo del dialetto tra gli allievi e studenti ma solo la lingua madre (italiano, francese, tedesco, inglese, lingue iberiche, lingue slave, turco, altre lingue).

elemento, ma probabilmente il più importante e significativo della situazione di allora, il parametro dell'argomento non era, nel 1975, un fattore pertinente per la selezione dell'italiano che dipendeva non dall'argomento bensì dall'interlocutore. In dialetto si poteva parlare praticamente di tutto poiché, grazie all'integrazione di neologismi italiani, metteva a disposizione dei parlanti lo stesso potenziale comunicativo della lingua standard. Bianconi (1980) rileva come

l'83,7% degli intervistati alla domanda del questionario: 'Parla in dialetto di politica, sport, meccanica, lavoro, confidenze personali, ecc?' ha risposto che usa senza problemi il dialetto per qualsiasi argomento. Molti hanno aggiunto considerazioni del tipo: 'Non dipende dagli argomenti bensì dagli interlocutori' (Bianconi 1980:70)

L'italiano era addirittura stigmatizzato in contesti ritenuti tipici del dialetto. Si esplicitava così una forte volontà da parte dei ticinesi di "difesa" del dialetto come strumento di identità e tradizione con il quale gli utenti si sentivano a proprio agio, una vera e propria lingua "madre" (Moretti 1999:60).

In questi termini si può individuare il cambiamento avvenuto dalla metà degli anni Settanta ad oggi proprio nell'indebolirsi della stigmatizzazione sociale verso l'italiano. Se da una parte esisteva una tendenza all'iper-dialettità, dall'altra si notava già una tendenza all'avvicinamento di certi gruppi sociali all'italiano. Si notava già ad esempio una differenziazione dei comportamenti attraverso le età (93,8% di dialettologia tra i sessantenni, 62,9% tra i settenni), il genere (83,8% per i maschi ventenni, 69,7% per le femmine ventenni), il luogo di domicilio (Ticino rurale in opposizione a Ticino urbano) o il grado di istruzione dei soggetti. Altra variabile importante era il comportamento in famiglia e le differenze di comportamento nei termini di un maggior uso dell'italiano al discendere della scala generazionale (Moretti 1999:63). Nella situazione della metà degli anni Settanta si erano dunque introdotti elementi di incoerenza nel comportamento linguistico che costituisce il momento fondamentale di preparazione di un forte e rapido mutamento. I fattori individuati da Bianconi per il mantenimento del dialetto (valore identitario, diffusione dell'elvetismo, insicurezza di fronte alla lingua ufficiale, legame affettivo) cominciano ad indebolirsi. L'identità "tradizionale" del Ticino si allontana sempre più dalla realtà e anche l'atteggiamento anti-italiano sembra attenuarsi grazie anche all'immigrazione italiana che porta i giovani ticinesi in contatto con i loro coetanei italiani. L'uso informale dell'italiano incide di conseguenza sul terzo fattore citato da

Bianconi. Il legame affettivo viene invece a mancare con l'affermarsi dell'idea che il dialetto sia "una causa persa" (Moretti 1999:68).

Moretti analizza in seguito la situazione all'inizio degli anni Novanta sulla base dei dati del censimento federale del 1990 e del censimento della popolazione scolastica del 1993 e constata che ormai i comportamenti dialettofoni in famiglia toccano solamente un terzo della popolazione ticinese rispetto ai 4/5 degli anni Settanta. Accanto ai valori quantitativi è d'obbligo rilevare il mutamento importante a livello qualitativo dato dalla diffusione nel discorso dell'alternanza tra italiano e dialetto. Questa possibilità di alternanza va interpretata come un segnale di una nuova ripartizione dei domini d'uso e di una maggiore accettazione dell'italiano nel contesto quotidiano (Moretti 1999:68-69)

A partire dal 2010 l'Ufficio federale di statistica ha modificato le modalità del censimento: esso non viene più fatto su tutta la popolazione a scadenze di 10 anni, bensì ogni anno su un campione di popolazione. Questo non permette attualmente un paragone immediato tra i dati più recenti e quelli dei rilevamenti passati. I primi risultati del rilevamento strutturale 2012 mostrano comunque dati interessanti. Per quanto riguarda l'uso del dialetto in famiglia, il 29,6% della popolazione ticinese dichiara di parlare dialetto a casa. Questa percentuale varia dal 41,9% per la fascia dei 65 anni e più, al 19,1% per la fascia tra i 15 e i 24 anni. Il dialetto è utilizzato a casa dal 30,7% degli uomini e dal 28,7% delle donne. Anche la professione esercitata non influisce necessariamente sulla dialettologia: professioni tecniche intermedie, impiegati di ufficio, artigiani e operai specializzati, conduttori di impianti e macchinari e addetti al montaggio dichiarano una percentuale che si aggira attorno al 30%. Al di sotto di questo valore si attestano dirigenti (22,2%), professioni intellettuali e scientifiche (25,4%) e, sorprendentemente, professioni nelle attività commerciali e nei servizi (22,3%). Al di sopra della media invece si attesta il personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca (43,9%) (Ufficio federale di statistica 2014a).

Il rilevamento strutturale 2012 non indica purtroppo i comportamenti linguistici con gli amici come il censimento della popolazione scolastica 1993 utilizzato da Moretti ma solamente la dialettologia sul luogo di lavoro e sul luogo di formazione. Sul luogo di lavoro la dialettologia per l'intera popolazione ticinese corrisponde al 12,1% (Ufficio federale di statistica 2014b) mentre sul luogo di formazione addirittura all'1,1% (Ufficio

federale di statistica 2014c). Questa percentuale sale però al 6,4% se si considera solo la fascia d'età dai 15 ai 24 anni (unica fascia con risultati non indicati come "da interpretare con molta precauzione"). Queste percentuali non sono però comparabili con i dati rilevati da Moretti in quanto il luogo di lavoro e il luogo di formazione non sono domini tipici della conservazione del dialetto come la famiglia e gli amici.

Moretti, dal censimento del 1990, rilevava come solo un terzo della popolazione ticinese usasse il dialetto contro i 4/5 degli anni Settanta. Se nel ventennio tra gli anni Settanta e Novanta il dialetto ha subito un calo drastico, altrettanto non si può dire del ventennio seguente: nel 2012 la dialettologia si aggira ancora attorno al 30%. Moretti stimava che se il declino fosse continuato in maniera regolare (con un calo percentuale simile sulla cifra di partenza ogni quindici anni) nel 2008 avremmo dovuto avere un tasso di dialettologia in famiglia del 20,3% fino ad arrivare all'1,1% nel 2083 quando si potrebbe dunque considerare scomparso il dialetto (Moretti 1999:71). Questa proiezione, nella sua semplicità e ingenuità, mostra tuttavia quanto sia stato forte e rapido il calo della dialettologia.

Una lingua in perdita di vitalità subisce tre tipi differenti e fondamentali di perdite: perde contesti d'uso, perde parlanti e perde strutture. In questo modo perde i propri caratteri di autonomia e assume sempre più un ruolo parassitario rispetto all'altro codice (Moretti 1999:21). Per quanto riguarda la perdita di parlanti, in Ticino ci si trova per la prima volta di fronte ad un numero massiccio di soggetti che il dialetto non è riuscito a raggiungere. Per quanto riguarda i contesti più che ad un calo della dialettologia si assiste ad un incremento della convivenza pacifica delle due lingue, con la possibilità sempre maggiore di utilizzare sia il dialetto che l'italiano, almeno nei contesti che erano tipicamente di dominio del dialetto. Per quanto riguarda le strutture, non si può dire che si assista ad una forte riduzione delle strutture dialettali nei parlanti nativi, dove per "strutture" si intende la riduzione del sistema proprio del dialetto e il trasfigurarsi più o meno radicale del dialetto verso l'italiano (Moretti 1999:21). Il dialetto in Ticino sta attraversando una fase dinamica caratterizzata da processi di de-regionalizzazione e di assunzione di valori sociolinguistici e strutture, essenzialmente lessicali, dall'italiano (Moretti 1999:21-24).

Bianconi (1994) rileva quattro fenomeni tendenziali che caratterizzano la situazione dalla fine degli anni Ottanta:

1. si parla in genere più italiano
2. si alternano italiano e dialetto nel discorso
3. l'italiano in parte si de-regionalizza
4. il dialetto mostra fenomeni di convergenza (Bianconi 1994:30)

L'uso dei dialetti in Ticino ha subito un calo notevole anche rispetto alla situazione italiana che mostra una relativa stabilità. I dati Doxa (Moretti 1999:72) ci permettono di rilevare che il calo complessivo per l'uso del dialetto in famiglia in Italia è stato di soli 10 punti percentuali tra il 1974 e il 1988 contro i 28,2 punti del censimento della popolazione scolastica e i 26,3 punti del censimento federale 1990 confrontato a Bianconi (1980). Comparando i dati Doxa con quelli del censimento federale 1990, l'italofonia esclusiva del Ticino (32.3%) si colloca a metà classifica tra Liguria e Sardegna. La Lombardia, "vicina" del Ticino, è al secondo posto con il 47,5%. Per la dialettologia esclusiva, con il suo valore del 30%, il Ticino si colloca nella seconda metà della classifica, mentre la Lombardia è al penultimo posto con il 17,6%. Per quanto riguarda la diaglossia italiano-dialetto, che sembra stia assumendo sempre più importanza nella situazione sia italiana che ticinese, il 26,8% del Ticino va inserito ancora una volta nella parte bassa della classifica. Alla luce di questi dati possiamo senz'altro dire che la situazione ticinese si è avvicinata alla media italiana, con comportamenti che tendono a ripartire quasi in tre parti uguali (tra italiano, dialetto e italiano-dialetto) le percentuali dei comportamenti e con già una leggera prevalenza, in Ticino, dell'italiano in famiglia. Si nota dunque un netto allontanamento dalla forte dialettologia "pura" delle Tre Venezie e dalla bassa italofoonia "pura" della Sicilia (Moretti 1999:74-75).

Qual è allora il futuro del dialetto in Ticino? Secondo Moretti si delineano due possibili scenari. Da un lato la stabilizzazione del dialetto all'incirca nella sua posizione attuale, con una lenta perdita di parlanti ma con un continuo uso del dialetto alternato all'italiano e con un nuovo ruolo rispetto al passato. L'altro scenario è quello di un avvicinamento alla situazione della Lombardia, con la continuazione del forte calo della dialettologia ma, anche qui, con la tendenza ad un assestamento, pur su valori più bassi,

che dovrebbe essere difendibile molto a lungo perché caratterizzato da un nuovo equilibrio fondato su un ampio insieme di contesti condivisibili da italiano e dialetto.

4.2 Il dialetto rivolto ai bambini nativi

In Ticino, il dialetto perde parlanti e contesti d'uso in ogni ambito della comunicazione. Sul lavoro e sul luogo di formazione l'italiano domina ormai quasi completamente e guadagna velocemente terreno anche in ambiti che una volta erano dominio esclusivo del dialetto: la comunicazione in casa e con gli amici. Uno degli aspetti più importanti della perdita della dialettologia è la mancanza di trasmissione intergenerazionale del dialetto. Molti genitori educano ormai i loro figli esclusivamente in italiano mentre altri, come presentato da Moretti (1999), nonostante l'intento di educare i propri figli in dialetto, tendono ad inserire parole italiane nel discorso dialettale.

La trasmissione intergenerazionale è cruciale alla sopravvivenza di una lingua. Fishman (2013) individua proprio nella trasmissione intergenerazionale della lingua l'elemento chiave per "invertire la deriva linguistica" (Iannàccaro 2011). Degli otto stadi¹⁶ che Fishman indica per il raggiungimento dell'indipendenza linguistica di una lingua, i primi

16 Fishman individua otto stadi, ordinati in base alla gravità della situazione nella quale si trova la lingua debole e per invertire la deriva linguistica (reversing language shift).

PASSAGGI PER IL REVERSING LANGUAGE SHIFT

(Lo schema va letto dal basso verso l'alto - da 8 a 1, secondo la gravità della situazione)

1. Scuola, lavoro, mass media e ambito legale al massimo dello sviluppo su scala nazionale
2. Mass media e ambito legale a livello locale/regionale
3. Ambito di lavoro locale/regionale (non semplice vicinato), sia tra X-ofoni che tra Y-ofoni
- 4a. Scuole per bambini X-ofoni che offrono istruzione in X-ico, ma sostanzialmente sotto il controllo di istituzioni Y-che
- 4b. Scuole al posto dell'educazione obbligatoria e sostanzialmente sotto il controllo X-ico
- II. RLS per trascendere la diglossia (una volta radicata) ↑
5. Scuole per l'acquisizione dell'alfabetizzazione, per vecchi e giovani e non al posto dell'educazione obbligatoria
6. L'ambito intragenerazionale e demograficamente concentrato casa-famiglia-vicinato: la base per la trasmissione della madrelingua
7. Interazioni culturali in X che coinvolgono principalmente le vecchie generazioni all'interno della comunità
8. Ricostruzione dell'X e dell'acquisizione adulta dell'X

I. RLS per raggiungere la diglossia ↑

(X, X-ico e così via si riferiscono alla lingua oggetto di pianificazione linguistica, e Y e derivati alla lingua dominante dell'area) (Iannàccaro 2011)

Pur essendo uno schema concepito per invertire la deriva linguistica e dunque decidere interventi di pianificazione linguistica, può essere utilizzato anche per valutare la gravità della situazione di una lingua di minoranza.

quattro sono dedicati al raggiungimento della diglossia e il sesto (che Fishman stesso individua come cruciale) è proprio la trasmissione della madrelingua nell'ambito casa-famiglia-vicinato. Se la trasmissione intergenerazionale venisse a mancare, si potrebbe qualificare il dialetto ticinese come una lingua nel settimo stadio in cui il dialetto è utilizzato in interazioni culturali che coinvolgono principalmente le vecchie generazioni all'interno della comunità. Questo settimo stadio è insufficiente per la creazione di una continuità nella trasmissione intergenerazionale comunità e contraddistingue le lingue che si stanno estinguendo. Moretti (1999), analizzando Dressler e Wodak (1977), fa notare che l'indebolimento delle strutture in una lingua porta alla sensazione nei parlanti che la lingua sia "less worthy of being spoken" (Dressler & Wodak 1977:9) accelerando di conseguenza la perdita di fiducia e la convinzione che la lingua sia destinata alla scomparsa, ciò che potrebbe condizionare la trasmissione ai figli. L'italiano acquisisce dunque sempre più prestigio e al concetto di prestigio sono strettamente collegati quelli di svantaggio e disuguaglianza, condizioni particolarmente rilevanti nell'età infantile e nella pratica scolastica: chi parla solo dialetto è considerato come linguisticamente svantaggiato (Ruffino 2006:34-37).

Anche in Ticino dunque i modi della trasmissione intergenerazionale sono importanti per determinare fino a che punto il dialetto stia perdendo strutture e quindi prestigio.

Moretti (1999) descrive la trasmissione del dialetto ticinese a parlanti nativi, a bambini ticinesi che si vogliono rendere dialettofoli. Dato il mutamento avvenuto nei rapporti tra italiano e dialetto è interessante vedere come il dialetto viene tramandato attraverso le generazioni. Proprio in questo campo del parlare ai bambini, nella situazione ticinese si verifica un comportamento importante per le dinamiche di interazione tra le due lingue. Si osserva infatti l'emergere di un "nuovo" fenomeno nel dialetto rivolto dagli adulti ticinesi ai bambini. Si tratta dell'inserzione di parole italiane fatta da persone che dichiarano esplicitamente di voler educare i propri figli in dialetto e che dichiarano con altrettanta sicurezza la propria volontà di trasmettere il dialetto che ritengono una lingua degna di essere salvaguardata e utilizzata. Questi genitori quindi, volendo insegnare ai propri figli il dialetto, inseriscono parole italiane nel discorso dialettale (Moretti 1999:257).

Il fenomeno osservato contrasta con le dichiarazioni dei parlanti e mostra una tendenza delle lingue quasi a risistemarsi al di là della volontà degli utenti. A lungo termine si pone dunque il problema di come questi comportamenti influenzeranno le relazioni tra italiano e dialetto. Quali saranno le conseguenze di questa "parassitarietà" parziale (Moretti 1999:258) del dialetto rispetto all'italiano? Parassitarietà che non tocca le zone tipiche di dominio dell'italiano ma proprio uno dei settori più conservativi del dialetto.

Nei materiali raccolti il registro tipico rivolto ai bambini si caratterizza (rispetto alla altre varietà di dialetto degli stessi parlanti) per la forte presenza di elementi lessicali italiani. La parola che appare in forma italiana gioca solitamente un ruolo centrale, dal punto di vista informativo, nella frase. Questa situazione è evidente anche quando il bambino elicitava una serie di nomi, dove l'intenzione didattica è evidente. Inoltre è di solito la norma che ci si rivolga ai bambini in questo modo quando si hanno verso di loro atteggiamenti benevoli, mentre quando li si sgrida o si hanno comunque atteggiamenti negativi vengono usate unicamente forme dialettali. Inaspettatamente dunque se viene a mancare l'intenzione di espressione affettiva non si ritrovano forme italiane. Il fatto che l'italiano sia usato come lingua per esprimere affettività può risultare strano alla luce dell'interpretazione che si è soliti dare ai rapporti tra italiano e dialetto, ma occorre precisare che non si tratta del valore dell'italiano in sé ma dell'alternanza (che si oppone all'uso normale). La scelta della lingua dipende tuttavia da più fattori non sempre individuabili e isolabili, anche se c'è una chiara tendenza ad utilizzarle in situazioni particolari (maggiore espressione di affettività, bisogno di essere chiari, ecc.).

Ci si può chiedere se questa alternanza non possa essere intesa come una dimostrazione del fatto che gli adulti non hanno intenzione effettivamente di praticare il code-switching italiano-dialetto ma che percepiscano le parole italiane come varianti particolari di parole dialettali e non come parole italiane vere e proprie (Moretti 1999:262-263). Il dialetto sembra dunque aver perso in parte la sua possibilità di produrre variazione con i propri mezzi originari. Ma nel contempo l'uso dell'italiano allarga la variabilità del dialetto. Questi fenomeni segnalano un tentativo di riassetto dei rapporti tra le lingue e soprattutto una notevole plasticità del dialetto che riuscirebbe ad assorbire prestiti non adattati senza perdere il suo carattere di codice distintivo. Questo fenomeno nell'uso dell'italiano in enunciati dialettali rivolti a bambini è relativamente nuovo. Esso dovrebbe aver iniziato a diffondersi

massicciamente nella popolazione ticinese tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, proprio nel periodo in cui in Ticino il dialetto cominciava a perdere terreno a scapito dell'italiano. In termini di marcatezza dell'uso dell'italiano in relazioni informali, il fenomeno mostra senz'altro un affievolimento della relazione conflittuale e della distanza tra dialetto e italiano (Moretti 1999:263–264).

Secondo l'autore la causa principale del cambiamento di codice nel contesto ticinese è da ricercare nell'intento chiarificatore. L'uso di parole italiane corrisponde all'intenzione di rendere chiaro ciò che si sta dicendo, di utilizzare una forma più facilmente percepibile e interpretabile. L'italiano assume questo ruolo grazie soprattutto alla sua posizione di lingua della scuola, più adatta a intenti didattici (Moretti 1999:267).

L'italiano è sentito come miglior garante della riuscita della comunicazione e viene associato ad una pronuncia accurata. Si nota inoltre la forte presenza di diminutivi che, messi in evidenza nella variante italiana, collegano la spinta funzionale della chiarificazione con quella dell'espressione di affettività. (Moretti 1999:268–282). L'uso di parole italiane nel discorso dialettale è documentato da molto tempo. L'autorità dell'italiano viene reimpiegata a scopi ironici e il suo utilizzo può dunque passare ad assumere valore di varietà affettiva. L'espressione di affettività in questo caso è realizzata attraverso un'intenzione di attenzione per il bambino, parlare a quest'ultimo in modo più semplice e chiaro esprime un interesse ed una benevolenza che si associano all'affetto verso di lui (Moretti 1999:2283–288).

L'inserimento di parole italiane nel dialetto rivolto ai bambini ha conseguenze sia sul comportamento linguistico degli adulti che su quello dei bambini. Tra gli adulti porta ad una maggiore accettazione dell'italiano e ad una complementarità meno forte dei codici, ragione per cui la variazione e la transizione tra codici diventa più dinamica. In questo senso l'italianizzazione sembra essere sulla strada per diventare "un'ulteriore dimensione di variazione del dialetto" (Moretti 1999:308). Per queste persone, quello che stanno parlando è dialetto, le strutture riprese dall'italiano non sono che un'espansione degli strumenti produttivi. I confini tra le lingue sono ridotti e possono essere spostati a seconda delle necessità.

Per il dialetto dei bambini invece Moretti formula due ipotesi estreme: i mutamenti vengono eliminati perché identificati come tipici di una forma di dialetto rivolto ai

bambini, oppure l'uso degli adulti diventa il registro normale, non marcato, dei bambini. Innanzitutto l'osservazione empirica conferma che il baby talk (BT)¹⁷ viene identificato come tale e riutilizzato dai bambini stessi con i più piccoli. I bambini inoltre tendono ad usare parole italiane per rivolgersi agli adulti in una specie di "BT inverso" (Moretti 1999:312), l'uso dell'italiano diventa una forma di "attenzione verso l'interlocutore" e quindi di rispetto e cortesia.

Il BT non ha per ora dunque generato un nuovo dialetto ma unicamente nuove varietà e registri all'interno del repertorio che andranno osservate in futuro per capire quale delle ipotesi formulate prima sia la più vicina alla realtà. Ci troviamo in un momento di transizione, in una zona di facilitazione maggiore dell'italiano che potrebbe aprire la strada ad un uso più generale (Moretti 1999:304-315).

Se negli anni Settanta la trasmissione intergenerazionale del dialetto era garantita anche a causa dello stigma che pesava sulla lingua italiana, oggi questa stigmatizzazione è praticamente scomparsa. Tra le prime "vittime" di questo cambiamento nei rapporti di prestigio c'è proprio la trasmissione intergenerazionale. L'italiano si inserisce sempre più facilmente nel discorso dialettale anche negli ambiti considerati di dominio esclusivo del dialetto e la trasmissione di quest'ultimo ai bambini si apre sempre di più all'uso dell'italiano. Questa interferenza, anche inconsapevole, indebolisce la trasmissione intergenerazionale del dialetto non fa che accelerarne il declino. Quella che una volta poteva essere considerata una situazione di diglossia, oggi vede l'italiano prendersi sempre maggiore spazio. Se la trasmissione intergenerazionale del dialetto dovesse continuare ad indebolirsi, la sua scomparsa sarebbe lenta ma inevitabile.

Questa transizione dal dialetto all'italiano non è però esclusiva del Ticino. Ruffino (2006) illustra la situazione italiana analizzando i pregiudizi espressi dai bambini sul dialetto e rileva anche in Italia una crescita del prestigio dell'italiano a discapito del dialetto. Anche se le conclusioni a cui arriva Ruffino e le motivazioni per l'erosione del dialetto in Italia non sono applicabili alla realtà ticinese, la metodologia è estremamente interessante per capire l'ideologia linguistica dei bambini.

¹⁷ Registro rivolto ai bambini che presenta adattamenti tipici rispetto al linguaggio normale degli adulti: tono più alto, velocità di elocuzione più lenta, cancellazione delle consonanti difficili, reduplicazione delle sillabe, frasi brevi, più paratassi, uso di espressioni particolari per alcune tipiche sfere semantiche come quella del corpo umano o della parentela, uso della terza persona nel riferimento al bambino o all'adulto che parla, ecc. (Moretti 1999:265).

5 Domanda di ricerca e dispositivo d'osservazione

In questa ricerca si vuole replicare quella di Giovanni Ruffino (2006) riportandola sul territorio ticinese. Nonostante i risultati di Ruffino non siano pertinenti per quanto riguarda il territorio ticinese (in Italia la causa del declino è la stigmatizzazione del dialetto, fenomeno molto debole in Ticino), intendo riprendere la metodologia adottata da Ruffino per effettuare un'analisi dell'ideologia linguistica dei bambini ticinesi. Nella prima parte di questo capitolo verranno approfonditi la ricerca e i risultati di Ruffino sul territorio italiano e le mie aspettative di ricerca sul territorio ticinese. Nella seconda parte verrà esposta la metodologia di ricerca.

L'ipotesi di base della ricerca di Ruffino è che i bambini italiani abbandonino il dialetto perché fortemente stigmatizzato. La ricerca rivela, in effetti, pregiudizi negativi nei confronti del dialetto estesi in tutta Italia. Emerge una percezione del dialetto piuttosto negativa (è legato ai paesani, ai cattivi e perfino alla mafia) venata di auspici ("vorrei che tutta la Sicilia parlasse italiano") e rimpianti ("io volevo nascere a Firenze"). Il sistema scolastico appare inoltre come fortemente dialettofobo facendo nascere nei bambini l'idea che meno dialetto=migliore italiano. C'è tuttavia una certa indecisione tra i bambini che esprimono talvolta giudizi favorevoli e avversi al dialetto nella stessa frase. Il dialetto sarà anche volgare ma è la lingua degli affetti. Quasi tutte queste difese presentano grumo negativo di fondo ma c'è qualche sporadica convinta asserzione a favore (il dialetto è espressività, sicurezza, affetto, identità regionale ed è piacevole parlarlo). Prestigio e stigma, orgoglio e vergogna della propria lingua contribuiscono parimenti a costruire la dimensione identitaria. Ci ritroviamo così nel pieno delle ragioni extralinguistiche¹⁸. Anche tentando di mantenersi nel linguistico, le motivazioni extralinguistiche si insinuano più o meno prepotentemente. Negli stereotipi infantili, il dialetto è una lingua vecchia, legata alle campagne e ai paesini ma anche, accentuando gli stereotipi territoriali, al Sud e in particolar modo alla Sicilia. Si lega inoltre la dimensione diastratica: l'italiano è la lingua dei ricchi e dei signori, il dialetto quella dei poveri e dei contadini. Il dialetto non è una lingua scritta perché non si studia ed è legato a situazioni poco formali (Ruffino 2006:62-96).

¹⁸ Il termine "extralinguistico" utilizzato da Ruffino (2006) corrisponde al termine "sociolinguistico" in altri studi come ad esempio Berruto (2012).

Un'analisi delle forme aggettivali evidenzia la nettissima preponderanza di aggettivi negativi. Anche una ricostruzione delle serie bipolari di forme aggettivali, mostra una netta preponderanza dei valori negativi. Suddividendo le forme aggettivali in categorie come ambiente geografico, ambiente sociale, situazioni comunicative, età... e comparandole con quelle riferite all'italiano, si ritrovano le opposizioni polarizzanti che caratterizzano i rapporti tra le due lingue. Il processo di generalizzazione si rivela ancor più nei bambini in tutta la sua rigidità anche se molto spesso alla rappresentazione dello stereotipo si accompagnano dichiarazioni di apprezzamento per la varietà dialettale (Ruffino 2006:96-105).

Pur potendosi intravedere un andamento relativamente uniforme degli stereotipi, se si rapportano gli atteggiamenti con le dimensioni territoriali si osserverà che esistono percettibili differenze tra Nord, Centro, Sud e Sicilia. Emerge che al Nord come al Sud, il dialetto è visto come "brutto, maleducato, rozzo, scorretto e volgare" (Ruffino 2006:107-108) ma la dialettofobia aumenta man mano che si procede dal Nord verso la Sicilia, verosimilmente, secondo Ruffino, a causa dell'identificazione del dialetto con ambienti malavitosi. Lo stigma sembra dunque essere più forte al Sud che al Nord. Nei testi dei bambini del Nord, le motivazioni più frequentemente citate sono le meno connotate mentre al Sud si citano più spesso motivazioni fortemente dialettofobe. Un'ulteriore analisi delle voci associate con "dialetto" rivela come gli aggettivi associati ad una percezione negativa aumentino in quantità e varietà man mano che ci si sposta verso la Sicilia (35 forme e 278 occorrenze al Nord, 54 forme e 610 occorrenze in Sicilia).

In conclusione, i bambini italiani esprimono idee precise sulla lingua. Senza alcuna sostanziale differenza i bambini italiani mostrano di percepire la speciale condizione multilingue italiana attraverso lo spazio geografico, storico, sociale, disposta su una pluralità di registri, di varietà e di funzioni. Le opinioni dei bambini sono formate attorno a pregiudizi e stereotipi offerti loro dai "grandi" che sono a loro volta da inquadrare nel più generale declino della cultura dialettale. In questa prospettiva, le osservazioni dei bambini suggeriscono che una riflessione sulle condizioni del dialetto debba distaccarsi dal conflitto dialettofobia/dialettofilia, per concentrarsi invece sulle disuguaglianze linguistiche per rileggere la società italiana e disegnare gli scenari futuri. Nonostante i giudizi negativi, la condizione dei dialetti in Italia non sembra

irrimediabilmente compromessa, rimane tutto sommato ancora vivo l'attaccamento alle "piccole patrie linguistiche" (Ruffino 2006:112).

In Ticino si riscontra una situazione opposta. Il dialetto ticinese non sembra portare lo stesso stigma forse anche perché su di esso non hanno mai pesato pressioni simili a quelle subite dai dialetti italiani nel periodo dell'unificazione e successivamente del fascismo. Fino agli anni Settanta, il dialetto era considerato la vera lingua madre dei ticinesi che relegavano l'italiano allo status di "lingua matrigna" (Bianconi 1980) nel tentativo di definire la propria identità tra Italia e Svizzera, tra patria culturale e patria politica. Il Ticino, rispetto al Nord Italia, rimane ancora oggi una zona di forte dialettofonia. I dati statistici analizzati nel capitolo 4.1 piazzano il Ticino a metà classifica sia per italoфонia esclusiva, sia per dialettofonia esclusiva, che per comportamento bilingue. Nonostante questa posizione di metà classifica faccia perdere al Ticino lo status di territorio fortemente dialettologo che aveva ancora negli anni Settanta, la posizione del dialetto rimane comunque molto forte rispetto ai territori vicini come la Lombardia.

I risultati potrebbero dunque essere meno negativi di quanto non succeda in Italia. In Ticino più che di stigma si potrebbe parlare di convivenza pacifica tra dialetto e italiano con il dialetto che assume sempre più un ruolo 'parassitario' perdendo i propri caratteri di autonomia rispetto all'italiano per strutture e contesti d'uso. A questo proposito Moretti (1999) fa un'osservazione interessante:

Parlando con i ticinesi, si ha a volte l'impressione che è come se alcuni di loro avessero deciso di aver resistito abbastanza, e di poter quindi cominciare a mollare a poco a poco la dialettofonia. È senz'altro decisiva in questo comportamento la sensazione (magari percepita in modo negativo) che prima o dopo l'italiano si sarebbe imposto comunque. La resistenza diventa quindi simbolica, in attesa che altri abbandonino la propria posizione. Anche in molti strenui difensori del dialetto si ha l'impressione che essi stessi si giudichino dei 'difensori di una causa persa', e che siano pessimisti riguardo alla sopravvivenza del dialetto. (Moretti 1999:67-68)

Dai bambini ticinesi mi aspetto il riflesso di questo pensiero. Il dialetto non dovrebbe apparire come brutto o volgare, né dovrebbe portare una sensazione di forte svantaggio linguistico. Dovrebbe essere visto come una sorta di codice secondario, una lingua dei vecchi che ogni tanto ricompare nelle altre generazioni soprattutto per scherzo, parlata

forse dai contadini e nelle valli. Un quadro piuttosto malinconico per una lingua accessoria che non si sa bene da dove venga né a cosa serva ma che suscita curiosità, anche se non a tal punto da spingere i bambini a interessarsene attivamente. L'attaccamento al dialetto, derivante dall'affermazione identitaria degli anni Settanta, non dovrebbe più essere presente tra i bambini, sostituito invece dalla sensazione che l'italiano sia una lingua con una pronuncia più accurata, più chiara e più facilmente interpretabile.

La domanda di ricerca quindi è: Esistono pregiudizi anti-dialettali in Ticino come in Italia? Quali motivazioni spingono i bambini ticinesi a esprimere i loro giudizi sul dialetto? C'è differenza tra Sopra e Sottoceneri? L'ipotesi è che il dialetto appaia nelle osservazioni empiriche come una lingua 'parassitaria'.

5.1 Dispositivo d'osservazione

Per rispondere alla domanda si è ripreso, adattandolo naturalmente, il dispositivo di osservazione messo a punto da Ruffino. Sono state prese in considerazione quattro classi di terza, quarta e quinta elementare per un totale di 74 allievi, tutti di età inferiore ai dieci anni. Le classi sono state selezionate mantenendo la distinzione tra Nord e Sud: una classe in Val Leventina (Giornico, 15 allievi), una nella periferia di Bellinzona (Claro, 19 allievi), una nella periferia di Lugano (Collina d'Oro, 18 allievi) e una nel Mendrisiotto (Coldrerio, 22 allievi).

Ai docenti è stato chiesto di raccogliere le risposte scritte dai bambini alla domanda "*Qual è secondo te la differenza tra lingua italiana e dialetto?*" rispettando le seguenti istruzioni:

1. La domanda va posta nelle classi *senza* alcun preavviso e *senza* alcuna preliminare preparazione.
2. I bambini dovranno comprendere che non si tratta di un compito scolastico quindi non avranno alcun voto o giudizio. Essi dovranno rispondere con la massima spontaneità.
3. I bambini scriveranno la loro opinione su un normale foglio, indicando il nome (al fine di operare una distinzione maschio/femmina)

4. Durante il test i bambini non dovranno parlare o scambiarsi opinioni o suggerimenti, e l'insegnante dovrà evitare del tutto di agevolare la risposta.
5. I testi non dovranno essere in alcun modo corretti.

I materiali sono stati poi raccolti e analizzati nel tentativo di rispondere alle domande poste sopra, pur entro i limiti imposti dalla qualità dei materiali di riferimento e del metodo di raccolta. Limiti che derivano dall'estrema semplicità del rilevamento e dell'indisponibilità di alcuni dati, con conseguente difficoltà di lettura e interpretazione attraverso variabili quali "caratteristica geografica e socio-urbana del centro" e "status familiare". D'altra parte, essendo rivolta a soggetti molto giovani e col metodo di raccolta dei testi scritti (sia pure del tutto spontanei), la ricerca non pretendeva di avere tutte le caratteristiche di precisione che normalmente hanno lavori di questo tipo quando sono rivolti ad adulti (Ruffino 2006:55). A questi limiti già rilevati nella ricerca di Ruffino si aggiungono quelli della presente ricerca. La quantità dei dati è limitata a sole quattro classi per l'intero Cantone. Si è cercato tuttavia di scegliere classi rappresentative della suddivisione regionale ticinese in modo da dare uno spezzato realistico, per quanto limitato, della realtà dialettale ticinese.

5.2 Metodologia

Ruffino intende verificare se tra i bambini sotto ai dieci anni esista già una radicata ideologia linguistica, con la piena consapevolezza del proprio status linguistico e dei propri rapporti comunicativi; egli formula in questi termini le sue domande di ricerca:

1. Quali pregiudizi sono legati all'uso di lingua e dialetto?
2. Che ruolo ha la scuola nella trasmissione dei nuovi modelli linguistici?
3. Che percezione hanno i bambini dello spazio linguistico ? esso è analizzato secondo variabilità dovute alla provenienza o alla collocazione geografica dei parlanti (dimensione diatopica), al fattore tempo (dimensione diacronica), all'estrazione e alla collocazione sociale dei parlanti (dimensione diastratica), al contesto situazionale in cui avviene la comunicazione e ai registri comunicativi (dimensione diafasica) e infine al mezzo fisico-ambientale che fa da supporto alla comunicazione ad es. la variazione scritto-parlato (dimensione diamesica).

Ruffino suddivide le ragioni dei giudizi relativi ad una lingua in ragioni linguistiche (prosodiche, morfosintattiche, lessicali, fonetiche, interferenziali, caratteristiche cognitive, conseguenze glottodidattiche) ed extralinguistiche (diacroniche, diatopiche, diastratiche, diafasiche, diamesiche) indicando come entrambe contribuiscano a stabilire una scala gerarchica tra le lingue parlate in una regione (Ruffino 2006:65).

Ruffino procede poi a sottolineare come le motivazioni extralinguistiche abbiano un peso maggiore nell'attribuzione di uno stigma linguistico e a suddividere le motivazioni extralinguistiche espresse nei testi raccolti secondo le variabili diatopia, diastratia, diafasia, diamesia e diacronia per analizzarle singolarmente.

Lo studio prosegue con un'analisi delle forme aggettivali, sostantivali e verbali usate dai bambini per descrivere il dialetto. Queste possono rilevare atteggiamenti, giudizi e pregiudizi. Le forme aggettivali, sostantivali, verbali e avverbiali riferite a "dialetto" e "italiano" possono essere utilizzate per stabilire l'intensità dell'atteggiamento anti o filodialettale e per individuare insiemi tematici più o meno collegati ai due termini. Per prima cosa sono suddivise in categorie varianti da molto positivo a molto negativo (escludendo dal conteggio le forme non marcate).

In seguito vengono analizzate le differenze di percezione del dialetto a livello territoriale in modo da evidenziare, all'interno dei risultati già ottenuti, eventuali variazioni di percezione tra Nord e Sud. Ruffino traccia una rappresentazione delle motivazioni più fortemente connotate in senso ideologico creando una sorta di classifica delle motivazioni più dialettofobe:

Motivazioni

+ dialettofobia



- dialettofobia

Psico-sociali (etiche, stigmatizzanti,...)

Diastratiche (satis sociale, età,...)

Valutative (qualitative, estetiche, socio-culturali)

Diafasiche (situazionali)

Storico-politiche (politico-territoriali)

Linguistico-comunicative (didattico-formative, grammaticali, funzionali)

Diatopiche

Diamesiche

Diacroniche

6 Risultati

Questo capitolo presenta i risultati dell'analisi delle risposte dei bambini ticinesi alla domanda "qual è secondo te la differenza tra lingua italiana e dialetto?". L'analisi è suddivisa in tre parti: la prima è una veduta d'insieme dei giudizi dei bambini ticinesi sul dialetto; la seconda è una analisi degli aspetti linguistici; la terza degli aspetti extralinguistici; la quarta parte sarà invece dedicata ad un'analisi delle forme aggettivali, verbali, sostantivali e avverbiali associate alle voci "italiano" e "dialetto" che verranno in seguito anche distinte secondo le zone di residenza dei bambini, il Sopra e il Sottoceneri. Ogni sottocapitolo verrà introdotto da una frase (scelta tra le risposte dei bambini) che ne rappresenta e riassume il contenuto.

6.1 Veduta d'insieme

Il dialetto è una bella lingua per me (Coldrerio 11)

Nonostante il calo generale della dialettologia riscontrato in Ticino negli ultimi anni, il giudizio dei bambini ticinesi resta molto positivo:

Il dialetto è divertente (Collina d'Oro 1)

Il dialetto mi sembra più bello (Giornico 14)

Il dialetto è molto divertente (Coldrerio 12)

Ha me piace molto il dialetto (Coldrerio 12)

Il dialetto mi piace perché quando lo sento parlare fa ridere (Giornico 14)

Le occorrenze molto negative sono solamente tre (penoso 2, noioso) e sebbene venga definito spesso come la lingua dei vecchi:

Lo parlano di più gli anziani (Collina d'Oro 4)

È molto parlata dagli anziani (Coldrerio 2)

Il dialetto lo parlano tanto i vecchi (Coldrerio 11)

il sentimento più forte rimane l'affetto, venato di rimpianti:

Peccato che oggi questa bella tradizione sta sparendo e credo che non la sentiremo mai più (Coldrerio 1)

L'italiano ha avuto la meglio (Coldrerio 2)

[Il dialetto] sta scomparendo (Claro 17)

e auspici:

Mi piacerebbe saperlo parlare (Coldrerio 19)

Se a scuola ci fossero delle ore per fare solo dialetto sarebbe troppo bello (Coldrerio 18)

Mi piacerebbe che a scuola ci fossero delle ore che si impara il dialetto (Coldrerio 21)

C'è molto entusiasmo anche attorno al dialetto nei media, i bambini conoscono e seguono i programmi dialettali:

Hanno fatto anche il film la Palmira¹⁹ (Coldrerio 15)

Fanno anche dei programmi alla tele (Coldrerio 16)

Avevano fatto vedere alla televisione i frontagliers (Coldrerio 18)

Conosco anche la palmira che parla dialetto, è uno spettacolo divertente (Coldrerio 21)

Per quanto riguarda la lingua italiana, non ci sono riferimenti al maggiore prestigio. I bambini ticinesi non percepiscono l'italiano come superiore al dialetto ma semplicemente come un codice più diffuso del dialetto:

Tutti parlano italiano (Claro 17)

Il dialetto è una lingua popolare del Ticino, ma di più la lingua italiana (Coldrerio 2)

In generale, prevale un giudizio molto positivo e la posizione del dialetto appare piuttosto salda nonostante l'italiano sia identificato come la lingua principale in Ticino. I ragazzi considerano le due lingue alla pari, senza distinguere livello sociale o area geografica. Al contrario della situazione italiana, in cui il dialetto è legato a delinquenti, cattivi, ladri e più in generale agli strati inferiori della società, in Ticino a prima vista non si coglie nessuno stigma associato al dialetto. Mentre in Italia auspici e rimpianti vorrebbero che il dialetto venisse sostituito completamente dall'italiano, in Ticino lo si vorrebbe rivitalizzare e addirittura:

Per me se dovrei scegliere tra dialetto e italiano sceglierei il dialetto (Giornico 10)

Va sottolineato anche che i bambini ticinesi spesso accostano la parola "dialetto" alla parola "lingua" (come si vede dalla frase di riferimento ad inizio capitolo). Non esiste in

¹⁹ Film in dialetto ticinese della Compagnia comica di Mendrisio (<http://www.lapalmira.ch/>)

Ticino la distinzione tra il concetto di "lingua" e il concetto di "dialetto" determinata da stigma e svantaggio linguistico e basata esclusivamente su criteri sociali. La "lingua" è un codice che vanta un maggiore prestigio, determinato soprattutto dalle migliori possibilità di avanzamento sociale mentre il "dialetto" porta con sé la nozione di svantaggio sociale e limitata utilità. E proprio questa è la grande differenza (che più avanti verrà approfondita) tra la visione italiana e la visione ticinese del dialetto: la dimensione diastratica in Ticino è quasi totalmente assente. Domina anzi il concetto di "lealtà linguistica" (Ruffino 2006:77). Molti bambini ticinesi nelle loro risposte mostrano un attaccamento affettivo al dialetto:

Cerco di tenere a mente le parole che sento e se me lo ricordo "quando centra una cosa con quella parola la tiro fuori dalla bocca" (Collina d'Oro 5)

Il dialetto è bellissimo (Coldrerio 12)

e una certa fierezza nel capirlo e parlarlo (che arriva fino all'ostentazione):

Io parlo il dialetto di Claro (Claro 2)

Il nostro dialetto, cioè quello di Claro [...] (Claro 19)

Io lo capisco un po' anche se non lo parlo (Giornico 6)

Io lo parlo ogni giorno con mia mamma, mio papà e mia nonna (Coldrerio 12)

Lo capisco bene, lo riesco anche a parlare (Coldrerio 15)

Lo parlo anch'io!! (Coldrerio 20)

In dialet as parla inscì e in italiano così (Giornico 10)

I bambini ticinesi, contrariamente ai loro contemporanei italiani, dimostrano un esplicito attaccamento al dialetto.

6.2 Aspetti linguistici

La differenza tra dialetto e italiano è come un coniglio e una lepre, si assomigliano ma non sono uguali (Coldrerio 10)

In questa parte si prendono in considerazione gli aspetti linguistici mentre nel prossimo capitolo si approfondiscono le ragioni extralinguistiche. La frase iniziale esprime bene il pensiero generale dei bambini sul rapporto tra dialetto e italiano. I bambini non riescono ad identificare con precisione quale sia la differenza tra i due codici.

Il vantaggio dell'italiano rispetto al dialetto è la facilità:

Parlare italiano è molto più facile (Giornico 12)

L'italiano è più facile del dialetto (Coldrerio 7)

L'italiano lo parlano più gente perché è più facile del dialetto (Coldrerio 8)

ma anche il fatto che l'italiano non cambia:

L'italiano è parlato sempre italiano anche se con accenti diversi (Claro 9)

L'italiano è uno (Claro 15)

Il dialetto d'altra parte:

Il dialetto è un po' difficile (Giornico 7)

Il dialetto se sei italiano è più difficile (Claro 2)

Per chi parla italiano [il dialetto] è difficile (Coldrerio 9)

I bambini identificano numerose differenze tra italiano e dialetto a livello linguistico, per quanto riguarda il lessico:

In dialetto si parla in un modo e in italiano così (Giornico 10)

Il dialetto ha le parole accorciate (Collina d'Oro 3)

l'intonazione:

In dialetto quasi tutta la parola ha le lettere che vanno verso l'alto (Giornico 15)

In alcune parole alla fine scende un po' il suono (Claro 9)

Quando parli dialetto la voce diventa più bassa (Claro 12)

la fonetica e di conseguenza l'ortografia:

Nel dialetto ci sono suoni diversi (Collina d'Oro 3)

È la pronuncia che cambia e assieme alla pronuncia l'accento (Claro 1)

In dialetto ci sono più suoni stranieri (Collina d'Oro 7)

Il dialetto può finire con una consonante (Collina d'Oro 6)

Il dialetto mangia la fine delle parole (Coldrerio 2)

Il dialetto non si mettono quasi mai le doppie e le lettere finali (Giornico 1)

È interessante anche notare come il dialetto viene spesso associato ad altre lingue nazionali svizzere:

Il dialetto e una specie di tedesco modificato (Collina d'Oro 14)

Il dialetto sembra un mescolio tra l'italiano e il tedesco (Collina d'Oro 16)

È un miscuglio di francese e italiano (Claro 5)

Questa associazione potrebbe essere fatta risalire alla particolare situazione storica e geografica dal Ticino e al periodo dell'elvetismo illustrato nel capitolo 2.2. Contrariamente agli altri dialetti italiani, in quello ticinese si percepisce ancora la forte influenza avuta dai Cantoni d'oltralpe nello sviluppo del Ticino.

Il dilemma che affiora è l'indecisione a stabilire quale sia veramente la differenza tra italiano e dialetto e, come scriveva il bambino nel titolo, se in fin dei conti ci sia la stessa differenza che c'è tra una lepre e un coniglio: si assomigliano anche se non sono uguali.

Se una parte dei ragazzi afferma che dialetto e italiano sono differenti:

Secondo me non sono uguali (Giornico 4)

la maggior parte è invece convinta che italiano e dialetto siano lingue molto simili se non addirittura identiche:

Sono le lingue più identiche (Collina d'Oro 4)

Io penso che è quasi uguale il dialetto e l'italiano (Giornico 2)

Il dialetto è quasi come la lingua italiana (Giornico 5)

La differenza tra dialetto e lingua italiana io non la trovo (Giornico 10)

e che il dialetto sia semplicemente un italiano modificato:

Il dialetto è stato un pò modificato le parole (Collina d'Oro 4)

Il dialetto è soltanto un po' modificato dall'italiano (Collina d'Oro 13)

Se senti una parole [in dialetto] ce anche l'italiano dentro (Collina d'Oro 18)

Il dialetto a delle parti dell'italiano (Claro 15)

Il dialetto è una piccola lingua compresa tra l'italiano (Coldrerio 8)

Ognuna di queste frasi ha un tono neutro, di semplice valutazione della realtà; non vi si trova traccia di disprezzo o sufficienza nei confronti del dialetto. Il dialetto è visto come

un strumento linguistico accanto all'italiano, derivante da esso ma senza particolari differenze o meglio:

Differenze cene tanto ma secondo me è circa uguale (Giornico 7)

La grande maggioranza delle risposte scritte dai bambini contiene ragioni linguistiche per determinare la differenza tra italiano e dialetto. Anche in ambito puramente linguistico dunque, contrariamente a quanto accade in Italia dove il dialetto è visto come sgrammaticato, scorretto e con una cattiva influenza sull'italiano, i bambini ticinesi non associano il dialetto a svantaggio linguistico e stigma. E nonostante:

L'italiano è la lingua ufficiale del Ticino (Claro 9)

la trasmissione del dialetto ai bambini resta un fattore positivo:

Le persone che già da bambini parlavano dialetto possono farlo imparare ai bambini (Claro 9)

L'equivalenza, identificata Italia, secondo la quale meno dialetto=migliore italiano (Ruffino 2006:71) è completamente assente dalle risposte dei bambini ticinesi.

6.3 Aspetti extralinguistici

L'analisi generale e linguistica dei giudizi espressi dai bambini ticinesi non permette di rilevare la presenza di pregiudizi negativi nei confronti del dialetto. In questa sezione verranno dunque analizzati i diversi aspetti extralinguistici diacronici, diatopici, diastratici, diamesici e diafasici nei testi prodotti dai bambini ticinesi.

6.3.1 Le ragioni diacroniche

Una volta il dialetto si parlava molto! (Coldrerio 16)

L'osservazione di questo bambino di Coldrerio è molto frequente nei testi analizzati, alcuni bambini associano il dialetto con il passato e lo percepiscono come più antico rispetto all'italiano:

La prima lingua che è stata parlata a Claro è il dialetto (Claro 16)

Il dialetto è vecchio (Claro 11)

L'italiano è meno antico del dialetto (Claro 9)

La lingua italiana è più moderna del dialetto (Claro 4)

Prima si parlava solo dialetto (Coldrerio 1)

Si parlava tanto tanti anni fa (Coldrerio 12)

Altri invece non lo vedono come così tanto vecchio:

Un po' di anni fà si parlava tanto dialetto e poco italiano (Coldrerio 3)

Risale a circa 20-30 anni fa il dialetto (Claro 4)

Questa ultima frase è particolarmente sorprendente e si lega ad un'altra prospettiva diffusa che vuole che il dialetto sia stato inventato successivamente all'italiano:

Il dialetto è modificato dall'italiano (Collina d'Oro 13)

Perché avete inventato questo dialetto? (Collina d'Oro 2)

Inventato dai ticinesi, questo è quello che penso io (Collina d'Oro 14)

Hanno inventato il dialetto per cambiare un po' (Claro 2)

La sensazione è dunque che a livello diacronico ci sia in effetti un leggero pregiudizio nei confronti del dialetto. Non è un giudizio esplicito come si riscontra in Italia visto che nessuno dei bambini ticinesi collega l'antichità o, al contrario, l'invenzione del dialetto con conseguenze negative come invece fanno i loro contemporanei italiani: "il dialetto deriva da alcuni popoli barbari" (Ruffino 2006:78), "i dialetti sono dei modi sbagliati di parlare italiano" (Ruffino 2006:78). I giudizi sono neutrali in superficie, anche se i bambini ticinesi sembrano implicare che il dialetto sia una lingua ormai superata o poco seria poiché inventata quasi per divertimento.

Un'altra interessante differenza con quanto riscontrato in Italia è che là i bambini sembrano essere consapevoli del cambiamento intervenuto recentemente nel modo di parlare dialetto, dunque del processo d'italianizzazione del dialetto. Un bambino di Bonefro (Campobasso) dichiara che "quello che parliamo noi non è il dialetto dei nostri nonni ma è italianizzato" (Ruffino 2006:79). Nei testi dei bambini ticinesi questa consapevolezza è assente. Nonostante identifichino il dialetto come una lingua vecchia, nessuna risposta contiene accenni al fatto che il dialetto non sia più parlato allo stesso modo dai giovani e dagli anziani. L'unico riferimento a una variazione nel dialetto viene fatta da un bambino di Claro:

Fio=bambino in dialetto normale, matói=bambino in dialetto di Claro (Claro 5)

La differenza non è dunque sull'asse temporale ma su quello geografico: esiste un dialetto "normale" e un dialetto specifico dei vari comuni.

6.3.2 Le ragioni diatopiche

Non solo in Ticino c'è il dialetto anche in paesi, città,... un po' in tutto il mondo (Claro 3)

Le motivazioni diatopiche sono espresse con sicurezza e senza esitazioni sul piano regionale ticinese ma anche in prospettiva macroterritoriale:

Esistono tantissimi dialetti nel canton Ticino (Claro 4)

Il dialetto si trova tantissimo in giro: Claro, Airolo, Quinto... E tanti ce ne sono nel mondo (Claro 11)

Il dialetto c'è in tante nazioni: Svizzera, Italia,... (Claro 7)

A Zurigo c'è il dialetto zurighese (Claro 8)

Ogni regioni di tutti i paesi (italia, germania, francia ecc) hanno un dialetto diverso (Collina d'Oro 11)

Di dialetti ce ne sono molti, di paesi o di valli (Giornico 14)

Nelle altre nazioni o paesi ci sono dialetti di tante lingue tipo: dialetti Napoletani, dialetti Ticinesi ecc ecc (Coldrerio 5)

Il dialetto di parla tanto a Brescia e a Bergamo (Coldrerio 3)

Sul piano diatopico, una delle maggiori differenze tra italiano e dialetto è che:

Il dialeto ha alcune parole che sono uguali agli altri dialetti mentre l'italiano non è uguale alle altre lingue (Collina d'Oro 6)

L'italiano è inoltre un codice più accessibile perché non varia:

L'italiano lo parla tutto il ticino (Claro 7)

L'italiano è uno (Claro 15)

L'italiano parlato è sempre italiano (Claro 9)

mentre il dialetto non è così ben definito:

Nel dialetto ci sono parole che provengono da altre lingue (Claro 6)

Il dialetto assomiglia al francese (Claro 10)

I bambini sono dunque consapevoli della complessità del sistema lingua/dialetto non solo in Ticino ma anche al di fuori dei confini nazionali.

Un confronto con la situazione italiana mette in evidenza l'assenza di opposizione città/campagna e nord/sud in Ticino. In Italia il Nord e le città sono collegate dai bambini all'innovazione e dunque l'italiano, il Sud e i paesi o le campagne sono collegati alla conservazione e al dialetto. In Ticino, probabilmente anche a causa della dimensione ridotta rispetto al territorio italiano, quest'opposizione non esiste, nessuna delle risposte riporta discrepanze nell'uso del dialetto tra Sopra e Sottoceneri, viene anzi sottolineato come il dialetto sia diffuso ovunque nel Cantone:

Ci sono anche altri tipi di dialetto: il dialetto di Claro, quello di Lugano... (Claro 1)

Io parlo anche in dialetto di Claro [...] ma se mi metto a parlare quello di Malvaglia cambia la pronuncia (Claro 2)

Il dialetto si trova tantissimo in giro: Claro, Aiolo, Quinto... (Claro 11)

Il dialetto di Cresciano non può essere uguale a quello di Bellinzona (Claro 19)

Vale la pena di notare come due delle quattro frasi riportate sopra mettano a confronto il dialetto del paese con quello delle più grandi città ticinesi: Lugano e Bellinzona. Le città non sono dunque legate prevalentemente all'italiano ma messe allo stesso livello dei paesi. Tra Sopra e Sottoceneri a livello diatopico non c'è differenza per quanto riguarda la percezione della dialettologia.

6.3.3 Le ragioni diastratiche

Adesso solo poche persone lo parlano, lo parlano i nonni e i più anziani (Coldrerio 8)

La frase di questo bambino di Coldrerio riassume molto bene i pregiudizi sul dialetto a livello diastratico. Solo una delle 74 frasi dei bambini collega il dialetto con una fascia della popolazione vista come più povera o meno istruita ma, quasi a smorzare il giudizio, viene scritta in dialetto:

Il dialet la parlan più se gli agricultur (Coldrerio 15)

In generale invece si riscontra il sentimento che il dialetto sia ormai la lingua degli anziani, evidenziando così in primo luogo una stratificazione per età più che per classi sociali.

Lo parlano di più gli anziani (Collina d'Oro 4)

Al giorno d'oggi gli anziani parlano dialetto (Coldrerio 1)

La lingua del dialetto è molto parlata dagli anziani (Coldrerio 2)

Il dialetto lo parlano tanto i vecchi (Coldrerio 11)

Gli anziani parlano dialetto e i giovani italiano (Coldrerio 3)

Raramente i giovani parlano dialetto (Coldrerio 3)

Di solito sono più i nonni o le persone di mezza età [a parlare dialetto] (Coldrerio 16)

Il giudizio a livello diastratico non coinvolge dunque, come in Italia, poveri, contadini e persone maleducate e volgari o poco istruite. L'unica variabile considerata dai bambini ticinesi è quella dell'età. Ruffino osserva per l'Italia:

Lo stereotipo dei giovani, pur associando tratti positivi e talvolta negativi, definisce prevalentemente un modo di essere desiderabile. E un tratto che qui particolarmente interessa è quello della *innovatività*. Al contrario allo stereotipo dei vecchi corrispondono tratti della rigidità mentale, della scarsa disposizione all'innovazione, della inclinazione verso il passato, della incapacità di acquisire i dati e gli strumenti della realtà che cambia. È inevitabile che i portatori della modernità (i giovani) [...] finiscano col trasmettere tali tratti agli idiomi in sé ancora prima che ai parlanti sicché la lingua italiana è *moderna*, il dialetto è *antico* (Ruffino 2006:87)

Senza voler negare che l'associazione tra dialetto e anziani crei un pregiudizio negativo nei confronti del dialetto, va però osservato come in Ticino le conseguenze sembrano più sfumate che in Italia. Il dialetto è associato all'aggettivo "vecchio" o "antico" solo in tre occasioni e nella risposta in cui compare il termine "antico", la bambina di Claro gli assegna un valore positivo: "Le vie di Claro sono scritte praticamente tutte in dialetto perché l'italiano è meno antico del dialetto". "Antico" viene dunque utilizzato più con il significato di "tradizionale" che non di "vecchio". In generale la sensazione è che i bambini ticinesi percepiscano il dialetto come una lingua parlata soprattutto dagli anziani, ma che il loro giudizio sulla lingua stessa non sia particolarmente influenzato da questo fatto. In linea generale sono giudizi neutri, semplici osservazioni della realtà.

I pregiudizi a livello diastratico portano inoltre, secondo Ruffino, a conseguenze negative sul piano quantitativo, funzionale ed etico (Ruffino 2006:85). Per quanto riguarda il

piano quantitativo, in Italia molti bambini (anche se, va detto, non tutti) si dichiarano felici che il dialetto stia scomparendo per lasciare posto al più corretto italiano e grati alle scuole e ai mass media che consentono l'emancipazione dal dialetto (Ruffino 2006:89-90). I bambini ticinesi invece esprimono solo rimpianti per la scomparsa del dialetto:

Peccato che oggi questa bella tradizione sta sparendo e credo che non la sentiremo mai più (Coldrerio 1)

L'italiano ha avuto la meglio (Coldrerio 2)

e si dicono felici che esistano trasmissioni e film dialettali:

Conosco anche la palmira che parla dialetto, è uno spettacolo divertente (Coldrerio 21)

Che bello!! Ci sono anche le trasmissioni come la palmira... (Coldrerio 20)

Ma soprattutto, pur essendo consapevoli delle difficoltà a livello funzionale del dialetto:

Uno che per esempio viene dalla Siberia non saprà di certo il nostro dialetto (Claro 19)

Per certi è più difficile perché il dialetto non lo parlano (Giornico 12)

i bambini ticinesi non condannano in alcun modo la trasmissione e l'apprendimento del dialetto nemmeno a livello scolastico:

Le persone che già da bambini parlavano il dialetto [...] poi a loro volta possono farlo imparare ai bambini (Claro 9)

Se a scuola ci fossero delle ore per fare solo dialetto sarebbe troppo bello (Coldrerio 18)

Mi piacerebbe che a scuola ci fossero delle ore che si impara il dialetto (Coldrerio 21)

È particolarmente interessante il fatto che i bambini ticinesi non vedano una netta separazione tra sistema scolastico e dialetto. Il dialetto sarebbe addirittura accettato come materia di studio perché:

Mi piacerebbe saperlo parlare (Coldrerio 19)

Io da grande vorrei impararlo (Coldrerio 7)

sebbene non come lingua ufficiale perché:

Nella maggior parte delle scuole si imparano la lingua madre (Collina d'Oro 11)

L'italiano è la lingua ufficiale del Ticino (Claro 9)

L'italiano è la prima lingua (Coldrerio 13)

Le motivazioni diastratiche sono dunque ben presenti negli scritti dei bambini ticinesi. Molte volte il dialetto viene associato all'età avanzata ma, nonostante tutto, a prevalere è ancora l'attaccamento a questa lingua che non si vuole veder sparire. Le associazioni con l'età avanzata appaiono come un'osservazione della realtà attuale e al fatto che i giovani lo parlino meno è legato un certo rimpianto.

6.3.4 Le ragioni diamesiche

Il dialetto lo parlo e lo capisco, a dir la verità è più difficile scriverlo (Coldrerio 21)

La scrittura viene spesso identificata dai bambini ticinesi come differenza importante tra italiano e dialetto. Ma se alcune opinioni dicono che:

Il dialetto si parla, ma secondo me non si può scrivere (Collina d'Oro 17)

sono molto più numerosi i bambini che dichiarano:

Si scrivono diversamente (Collina d'Oro 3)

La scrittura è diversa (Collina d'Oro 8)

La differenza tra italiano e dialetto è la scrittura (Claro 3)

Una differenza è la scrittura (Giornico 11)

sebbene:

È molto più difficile da scrivere (Claro 3)

È più difficile da leggere, da scrivere (Coldrerio 8)

Sorprendentemente dunque la scrittura in dialetto non è concepita come impossibile ma piuttosto come diversa (anche se difficile). La scrittura in dialetto evidentemente esiste per molti bambini ticinesi che la usano e sono consapevoli delle differenze tra scrittura in italiano e in dialetto:

Si scrivono con lettere diverse (Collina d'Oro 10)

Ci sono i puntini sulle lettere (Giornico 11)

In dialetto si mettono molti più accenti e cappellette nelle parole (Claro 9)

Viene quindi a mancare una delle condizioni che determina la dominanza linguistica di una lingua su un'altra secondo Weinreich (2008:114)²⁰: il *rinforzo visivo* della lingua scritta su quella soltanto parlata. In prospettiva diamesica, il dialetto, come lingua anche scritta, ha una base per continuare ad esistere al fianco dell'italiano.

6.3.5 Le ragioni diafasiche

Si parla più tra famigliari o anche, quando ci si ritrova insieme (Coldrerio 11)

Le (poche) considerazioni riguardo agli ambienti d'uso del dialetto e dell'italiano sono tutte molto simili:

Io parlo ogni giorno con mia mamma, mio papà e mia nonna (Coldrerio 12)

Lo parla mia mamma, mia nonna e tutto il resto quindi lo parlo e lo capisco (Coldrerio 21)

Le motivazioni diafasiche ci dicono solo che il dialetto è parlato in famiglia e non danno altre indicazioni riguardo agli ambiti in cui i bambini ticinesi usano il dialetto in modo attivo. Le uniche indicazioni riguardano le persone che attorno a loro parlano dialetto. Il fatto che i parenti stretti utilizzino con loro il dialetto non è sorprendente:

I miei nonni parlano spesso in dialetto (Coldrerio 15)

I miei nonni lo parlano sempre (Coldrerio 18)

Lo sento parlare dal mio papà e dai nonni (Coldrerio 20)

Mio papà parlava con mia nonna (Coldrerio 7)

più sorprendente è il fatto che lo parlino anche i maestri a scuola:

I maestri li sento parlare [dialetto] (Coldrerio 4)

Se da una parte non ci sono indicazioni riguardo agli ambiti in cui si utilizza il dialetto, mancano completamente anche le indicazioni sugli ambiti in cui non si può parlare dialetto o sugli ambiti in cui si deve parlare italiano. Quest'assenza ci dice dunque che non ci sono ambiti particolarmente sentiti in cui il dialetto risulti vietato o l'italiano più appropriato o obbligatorio.

²⁰ Le condizioni che, secondo la teoria di Weinreich, determinano la dominanza linguistica sono il rinforzo visivo, la priorità dell'apprendimento, il coinvolgimento emotivo, l'utilità, l'avanzamento sociale e la valutazione letteraria e culturale. Per una spiegazione più completa si veda l'introduzione del presente lavoro.

6.4 Giudizi, pregiudizi e parole

Dalla totalità dei testi si possono rilevare molte parole rivelatrici di atteggiamenti, giudizi e pregiudizi.

La prima tabella ordina le forme aggettivali secondo una scala di valutazione: molto positivo, positivo, neutro, negativo, molto negativo ricavandone una sorta di differenziale semantico²¹ globale, non indotto né precostruito. Si è scelto di includere anche la categoria "neutro" a causa dell'importante numero di aggettivi giudicati neutri presenti nei testi.

	Dialetto
Aggettivi molto positivi	Bellissimo 1
Aggettivi positivi	Divertente 4, bello 4, facile 2, non difficile 1, comprensibile 1, antico 1, popolare 1, conosciuto 1
Aggettivi neutri	Diverso 9, modificato 5, tanti 4, uguale 4, simile 3, corto 3, non uguale 2, mischiato 1, accorciato 1, identico 1, tantissimi 1, non differente 1, quasi uguale 1
Aggettivi negativi	Difficile 15, strano 7, vecchio 2, poco conosciuto 1, inventato 1, complicato 1, piccolo 1, noioso 1
Aggettivi molto negativi	Penoso 2

La tabella seguente include le forme sostantivali, verbali e avverbiali:

²¹ Tecnica di analisi e di rappresentazione del significato, considerato nei suoi aspetti emotivi e valutativi piuttosto che in quelli cognitivi, elaborata negli anni Cinquanta dallo psicologo Charles Egerton Osgood (<http://www.treccani.it/enciclopedia/charles-egerton-osgood/>) ed illustrata in *Semantic differential technique; a sourcebook* (Snider, James G and Charles Egerton Osgood (1969). *Semantic differential technique; a sourcebook*. Aldine Pub. Co.). Il metodo consiste nel richiedere ai soggetti intervistati di collocare l'oggetto di valutazione all'interno di una serie di scale bipolari comprese tra due aggettivi estremi del tipo "bello/brutto", "buono/cattivo" (Ruffino 2006:96). Tra i primi ad applicare questa tecnica in Italia si trovano Marcato, Ursini e Politi (Marcato G., Ursini F., Politi A., *Dialetto e italiano. Status socio-economico e percezione sociale del fenomeno linguistico*, Pisa, Pacini, 1974.) che analizzano le connessioni tra la condizione contadina e il dialetto in una scuola rurale di San Donà di Piave. Altri risultati interessanti ricavati con questa tecnica per i dialetti italiani si trovano nella ricerca di Tullio Telmon (Telmon T., (2002). *Le ragioni di un titolo*. In *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia perceptive all'alba del nuovo millennio. Atti del Convegno Internazionale, Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000*. Torino. Edizioni dell'Orso) o di Tassarolo e Gaddi (Tassarolo M., Gaddi L. (2001). *I confini soggettivi del dialetto*. In *I confini del dialetto*. Padova. Unipress.).

Avverbi, sostantivi, verbi	Dialetto
Molto positivo	
Positivo	Nonni 3, famigliari 2, giovani 2, far ridere 2, molto parlato 2, imparare 2, scuola 2, dialettologi 1, mantenere 1, far imparare 1, prima lingua [tempo] 1, genitori 1, nonna 1, papà 1, mamma 1, ereditare 1, piacere 1, ritrovarsi 1, tradizione 1, maestri 1, lingua del Canton Ticino 1, studiosi 1, studiare 1
Neutro	Accento 11, pronuncia 8, paesi 7, abbreviazioni 6, francese 5, suono 3, diversamente 3, miscuglio 3, Italia 3, pronunciare 2, abituarsi 2, città 2, nazioni 2, mondo 2, Zurigo 2, Calabria, Napoli 2, programmi 2, spettacolo 2, cambi 1, suoni stranieri 1, comune 1, inglese 1, tedesco 1, latino 1, lettere straniere 1, accorciamento 1, abbreviare 1, accorciare 1, Brescia 1, Bergamo 1, scrittura 1, punteggiatura 1, film 1, televisione 1
Negativo	Anziani 6, vecchi 3, inventare 2, non si può scrivere 2, persone di mezza età 1, in fretta 1, veloce 1, rumori 1, non tutti 1, poche persone 1, seconda lingua [numero di parlanti] 1, tanti anni fa 1, orti 1, strade 1, prati 1, valli 1, agricultur 1
Molto negativo	

La distribuzione sulla scala a cinque livelli è determinata da criteri del tutto soggettivi ma permette di notare la netta preponderanza degli aggettivi neutri.

Con 120 occorrenze, la categoria neutra è la più importante, seguita da quella negativa (55) e da quella positiva (46). A prevalere largamente è dunque l'opinione che il dialetto sia semplicemente una lingua un po' diversa (9) e un po' uguale (4)/simile (3) all'italiano, da cui differisce per accento (11) e pronuncia (8) e di cui accorcia le parole (6). Anche il conteggio delle parole sembra dunque escludere l'ipotesi di uno stigma come causa del rapido declino del dialetto.

Per quanto riguarda le occorrenze della categoria negativa va notato come scartando le voci "anziani" (6) e "vecchi" (3) che, come detto nel capitolo precedente, pur essendo negative non incidono sul giudizio dei bambini sul dialetto come lingua, il conteggio tra occorrenze negative e positive verrebbe portato in pari (46). Un'altra voce che incide in maniera importante sul conteggio è "difficile" (15). Il dialetto è una lingua difficile e

strana (7) per chi non la conosce, anche secondo i bambini che già lo parlano, ma ciò non scoraggia i bambini non dialettofoni dal dichiarare di volerla imparare.

Le occorrenze positive evidenziano come il dialetto sia percepito come una lingua bella (4) e divertente (4), è inoltre molto legata all'affettività: sono 9 in totale le occorrenze che citano un membro della famiglia (famigliari, genitori, nonni, nonna, papà, mamma). La categoria positiva conta più forme con meno occorrenze rispetto alla categoria negativa: le forme positive sono 31 contro 25 forme negative. Le ragioni per cui il dialetto è apprezzato sono dunque molto variate, non ce ne sono di nettamente preponderanti.

Per quanto riguarda la lingua italiana, il conteggio delle forme aggettivali, verbali, sostantivali e avverbiali rivela come quest'ultimo sia una lingua largamente apprezzata e tenuta in grande considerazione in Ticino. La forma con più occorrenze è "facile" (9) seguita però da "difficile" (4). Le forme negative sono tuttavia solo 2, con 5 occorrenze totali (difficile 4, inventato 1) mentre le forme positive sono 10 per un totale di 18 occorrenze: *facile* 9, *bello*, *usato*, *moderno*, *ufficiale*, *non antico*, *famoso*, *parlato*, *tranquillo*, *fresco*. Un conteggio delle forme neutre rivela come anche per l'italiano a dominare sono proprio queste ultime: 10 forme e 26 occorrenze. Come per il dialetto, anche per l'italiano le forme neutre chiarificano come l'italiano sia semplicemente una lingua diversa dal dialetto con cui ha tuttavia molto in comune (9 uguale / diverso 13).

Altri accorpamenti di parole (aggettivi, verbi, sostantivi, avverbi) possono risultare utili per ricostruire percorsi cognitivi e atteggiamenti linguistici. La maggiore o minore ampiezza di dimensioni semantiche costruite sulla base di parole ricavate dai testi possono contribuire ad individuare categorie più fortemente marcate ideologicamente (in grassetto le forme di cui si trova l'antonimo per l'altra lingua, in corsivo le forme presenti per entrambe le lingue):

AMBIENTE GEOGRAFICO

Dialetto	Italiano
<i>Lingua del canton Ticino</i> , scuola, comune, paesi, valli, città, nazioni, mondo, Italia, Zurigo, Calabria, Napoli, Brescia, Bergamo, orti, strade, prati	<i>Lingua ticinese</i> , toscani

AMBIENTE SOCIALE

Dialetto	Italiano
Studiare, studiosi, dialettologi, scuola, imparare, agricultur	Ufficiale, insegnare

SITUAZIONI COMUNICATIVE

Dialetto	Italiano
Famigliari, genitori, nonni, nonna, papà, mamma, ritrovarsi, <i>giovani</i> , anziani , vecchi , persone di mezza età, non tutti , poche persone, film, programmi, spettacolo, televisione	Tutti, bambini, giovani

TEMPO

Dialetto	Italiano
Antico, vecchio , prima lingua, mantenere, ereditare, tradizione, tanti anni fa	Moderno, non antico

CARATTERISTICHE

Dialetto	Italiano
Non difficile, comprensibile, antico, facile , popolare, conosciuto, poco conosciuto, <i>inventato</i> , difficile , complicato, penoso, in fretta, veloce, rumori	usato, famoso, parlato, facile , <i>inventato</i> , difficile

QUALITÀ

Dialetto	Italiano
Bellissimo, <i>bello</i> , divertente, strano, piccolo, noioso	<i>Bello</i> , tranquillo, fresco

Le opposizioni polarizzanti sono piuttosto frequenti e rilevano ulteriormente quanto esposto in precedenza, riassumendo come il dialetto, rispetto all'italiano, sia vecchio, usato dagli anziani e difficile. I casi di compresenza della stessa parola per dialetto e italiano smussano però questo giudizio: *bello, facile, difficile, lingua ticinese*, vengono riferite ad entrambe le varietà e non emerge dunque una netta preferenza per uno dei due codici. L'ampiezza delle categorie non sembra indicarne una più fortemente marcata

ideologicamente se non, come già detto, che il dialetto è prevalentemente utilizzato dagli anziani o nella comunicazione con i membri della famiglia.

Questo schema non permette dunque di attribuire a particolari categorie un peso importante nell'attribuzione di uno stigma. Nonostante il processo di generalizzazione e la rappresentazione semplificata della realtà sociale si riveli ancor più nei bambini in tutta la sua rigidità con affermazioni dirette ed esplicite (Ruffino 2006:105), non emerge da nessuna delle analisi presentate uno stigma netto né tantomeno una ragione preponderante per il rapido declino del dialetto in Ticino.

6.4.1 Riferimenti territoriali

La rassegna offerta dalle pagine precedenti descrive un'estesa costellazione di opinioni, giudizi e pregiudizi che lasciano intravedere un andamento relativamente uniforme nei confronti del rapporto italiano-dialetto: una sorta di atteggiamento collettivo fondamentalmente neutro che vede italiano e dialetto come due lingue distinte ma simili e altrettanto belle e utilizzate, anche se il dialetto è, purtroppo, in declino. Se si passa a rapportare i diversi atteggiamenti con la dimensione territoriale, si osserva però come esista una percettibile differenza tra Sottoceneri e Sopraceneri²². Per questa prospettiva verranno adottati dapprima un criterio motivazionale e in seguito un criterio semantico con lo scopo di misurare i diversi livelli di pregiudizio contro il dialetto nel Cantone.

Il criterio motivazionale

Se si considera il complesso delle motivazioni espresse dai bambini è possibile attribuire tassi più o meno elevati di antidialettità a ciascuna di tali ragioni. Ad esempio le ragioni diastratiche sono indubbiamente più fortemente connotate in senso ideologico delle ragioni diatopiche. Volendo tracciare una sorta di *gradiente* dell'ideologia antidialettale, disponendo le motivazioni lungo una scala avremmo una sequenza simile (Ruffino 2006:106):

²² Regioni del Canton Ticino poste rispettivamente a sud e a nord del Monte Ceneri .

+ dialettobia



- dialettobia

Motivazioni

- Psico-sociali (etiche, stigmatizzanti,...)
- Diastratiche (satis sociale, età,...)
- Valutative (qualitative, estetiche, socio-culturali)
- Diafasiche (situazionali)
- Storico-politiche (politico-territoriali)
- Linguistico-comunicative (didattico-formative, grammaticali, funzionali)
- Diatopiche
- Diamesiche
- Diacroniche

Già la semplice constatazione della differente incidenza motivazionale nel Sopra e nel Sottoceneri fornisce indicazioni piuttosto chiare se consideriamo la graduatoria delle motivazioni (per ottenere questa classifica sono state prese in considerazione solo le motivazioni negative, ad esempio "il dialetto è bello" non è stato contato tra le motivazioni valutative):

Sopraceneri: linguistico-comunicative 7, diacroniche 3, valutative 3, diatopiche 3, diamesiche 2, storico-politiche 1, diafasiche 0, diastratiche 0, psico-sociali 0 (tot. 19)

Sottoceneri: diastratiche 11, valutative 9, linguistico comunicative 7, diacroniche 4, diamesiche 4, diatopiche 2, storico-politiche 2, diafasiche 0, psico-sociali 0 (tot. 39)

Nel Sopraceneri le motivazioni dei bambini sono incentrate principalmente sugli aspetti grammaticale e funzionale del dialetto ma non si sbilanciano mai né in senso negativo, né in senso positivo, le risposte sono oggettive, analitiche. La maggior parte delle motivazioni appare inoltre nella parte bassa del gradiente di antidialettività. Il dialetto c'è, è usato, è normale nonostante sia difficile. Nel Sottoceneri invece la situazione è più intricata. Le motivazioni negative sono il doppio rispetto al Sopraceneri e la motivazione principale è quella diastratica, legata principalmente agli anziani, seguita da quella valutativa (rispettivamente al secondo e terzo posto nel gradiente di Ruffino).

Ciò che emerge dai testi è un lieve aumento del pregiudizio contro il dialetto passando dal Sopraceneri al Sottoceneri. Qui l'atteggiamento antidialettale è maggiore, verosimilmente a causa della vicinanza con l'Italia e soprattutto con un centro di potere come Milano. Nel Sopraceneri risiede inoltre la maggior parte della popolazione rurale

(e dunque più legata al dialetto) del Cantone, 2189 persone impiegate nel settore primario contro le 1040 del Sottoceneri (Ufficio di statistica Cantone Ticino 2014).

Il criterio semantico

Questi indizi motivazionali sembrano trovare conferma attraverso una valutazione di tipo semantico (aggettivi, sostantivi, verbi, avverbi) per le voci negative e molto negative associate a "dialetto". Si nota dunque un coefficiente di antidialettità crescente andando da Nord a Sud.

Sopraceneri	Sottoceneri
Difficile (4)	Difficile (11)
Vecchio	Strano (6)
Complicato	Penoso (2)
Strano	Poco conosciuto
Non tutti	Inventato
Inventare	Vecchio
Non si può scrivere	Piccolo
Velocemente	Noioso
	Seconda lingua
	Poche persone
	Anziani (6)
	Vecchi (3)
	Persone di mezza età
	Agricultur
	Rumori
	Orti
	Strade
	Prati
	Valli
	Inventare
	Non si può scrivere
	In fretta
	Tanti anni fa
8 forme, 11 occorrenze	23 forme, 46 occorrenze

Nel Sottoceneri le forme negative sono quasi il triplo rispetto al Sopraceneri e le occorrenze più del quadruplo. Si potrebbe dunque affermare che nel Sottoceneri ci sia uno stigma e un'antidialettità molto più forte che nel Sopraceneri. Andando tuttavia a raccogliere le voci positive e molto positive nello stesso tipo di conteggio otteniamo questi risultati:

Sopraceneri	Sottoceneri
Facile	Divertente (4)
Non difficile	Bello (3)
Comprensibile	Bellissimo
Bello	Popolare
Antico	Conosciuto
Prima lingua [tempo]	Facile
Famigliari (2)	Dialettologi
Genitori	Tradizione
Mantenere	Famigliari
Far imparare	Papà
Ereditare	Mamma
Piacere	Nonna
Far ridere	Nonni (3)
	Giovani (2)
	Maestri
	Scuola (2)
	Lingua del Canton Ticino
	Studiosi
	Molto parlato
	Imparare (2)
	Far ridere
	Ritrovarsi
	Studiare
8 forme, 11 occorrenze	23 forme, 46 occorrenze

Anche per gli aggettivi positivi dunque nel Sottoceneri le forme e le occorrenze sono quasi il triplo rispetto al Sopraceneri, dove si riscontra la grande maggioranza degli aggettivi sia negativi sia positivi. Pur affermando che il dialetto è una lingua vecchia, parlata dagli anziani (che anche nel conteggio degli aggettivi appaiono con 9 occorrenze) e in declino, i bambini sottocenerini espongono apertamente il loro affetto per questa lingua ed esprimono rammarico per il rapido declino. Il dialetto non è più la lingua dei bambini, è difficile e strano ma i bambini stessi vorrebbero mantenerla e parlarla perché è legata agli affetti, alla famiglia ed è bella (3) e divertente (4).

Si entra dunque molto di più nella dimensione affettiva, si esprimono sentimenti molto forti legati al dialetto che, secondo la mia esperienza personale, possono essere ricondotti anche alla minore dialettografia (soprattutto dei giovani e dei bambini) nel Sottoceneri rispetto al Sopraceneri. Nel Sottoceneri il dialetto è meno utilizzato, è meno "normale" sentire un giovane che parla dialetto. Da questa condizione nasce sia la prospettiva negativa di dialetto come lingua dei vecchi, che la condizione positiva di

bellezza del dialetto e desiderio di impararlo e conservarlo che purtroppo può però essere ricondotta allo studio di Stösslein (2005:158) che afferma: "the further the linguistic shift has progressed, the more often one comes across instances where the individuals display an exaggerated affective attitude to their language and culture of origin".

7 Conclusioni

L'evoluzione linguistica del Canton Ticino è stata influenzata sia dalla vicina Italia, come patria linguistica di riferimento, che dall'appartenenza del Ticino alla Confederazione Svizzera multilingue tra uguaglianza e squilibri. Questo contesto ha dato origine ad una situazione linguistica molto particolare: regione di lingua italiana separata dall'Italia da una frontiera politica e Cantone svizzero separato dai Cantoni confinanti da una barriera linguistica. L'italiano in Ticino non ha mai avuto l'appoggio di un potere centralista quanto Parigi per il francese, che potesse escludere facilmente l'utilizzo del dialetto. D'altra parte, nemmeno il dialetto ha mai avuto lo stesso prestigio per la popolazione ticinese come lo schwyztütsch per gli svizzeri tedeschi. Si sono create le premesse per uno sviluppo dialettale che differisce molto sia da quello delle altre regioni svizzere che da quello della vicina Penisola.

Se negli anni Settanta il dialetto era estremamente vitale, l'analisi dei dati statistici e l'osservazione della realtà contemporanea mostrano come il tasso di dialettofonia si riduca sempre più e come il dialetto diventi sempre più marginale nell'uso quotidiano. Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare tuttavia, dall'analisi delle risposte dei bambini ticinesi risalta la volontà di conservare e imparare il dialetto. Nonostante la divisione tra Sopra e Sottoceneri e dunque il contrasto tra regioni rurali e urbane, i bambini sono unanimi: il dialetto sarà anche una lingua difficile, poco funzionale, parlata sempre meno ma fa parte della nostra cultura e perderla sarebbe un peccato. Si può dunque escludere quasi completamente la presenza di uno stigma come causa del declino del dialetto negli ultimi anni.

Osservando la realtà ticinese ci si rende conto come in fin dei conti questa osservazione non sia così sorprendente. Esistono diverse iniziative a sostegno del dialetto: dagli studi del centro di dialettologia ed etnografia²³ che comprendono anche il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, agli sketch televisivi dei "Frontaliers"²⁴, al film "la Palmira", fino alla notizia di tio.ch tanto importante da conquistarsi per qualche ora il

²³ <http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/cde/cde/>

²⁴ <http://www.tvsvizzera.it/qui-frontiera/Frontaliers/>

primo piano: la RSI fa saltare la commedia dialettale²⁵. Come mai allora il dialetto continua il suo declino?

Fishman (2013) spiega come i passi più importanti nell'invertire la deriva linguistica siano il raggiungimento e il mantenimento della trasmissione intergenerazionale della lingua. Ogni altra misura *può* aiutare il raggiungimento e il mantenimento della trasmissione intergenerazionale ma non *può* sostituirla e nemmeno aiutare direttamente alla costituzione di un'area casa-famiglia-vicinato dialettale. (Fishman 2013:426-427).

I ticinesi trasmettono però più volentieri l'italiano ai loro figli e solo alcuni, in seguito, fanno lo stesso col dialetto. Sono molti i bambini che dichiarano di non parlare dialetto o di capirlo solamente senza saperlo parlare. Nonostante le iniziative dialettali siano viste in maniera positiva, se non addirittura accolte con grande entusiasmo²⁶ queste non sono dirette alla promozione della trasmissione intergenerazionale e restano appannaggio di chi il dialetto lo conosce già. Perfino Fishman (2013:431) ammette però che pianificare la trasmissione intergenerazionale è estremamente complicato visto che la trasmissione è legata alla sfera privata e alla spontaneità. Stabilire e rafforzare tale trasmissione richiede uno sforzo immenso da parte dei parlanti.

Non manca l'affetto, l'attaccamento, le iniziative dialettali. Ciò che manca in Ticino è la volontà di opporsi ad una lingua, l'italiano, che ha preso il sopravvento in ogni ambito, perfino nella comunicazione familiare e che dopo gli anni Settanta è emersa come lingua forte, funzionale, moderna. La praticità ha spinto i ticinesi ad utilizzare sempre più l'italiano visto ormai come lingua madre, normale e "ticinesissimo". Il dialetto ha ceduto il passo e diventa difficile recuperare il terreno perduto.

²⁵ <http://www.tio.ch/News/Ticino/787446/La-RSI-fa-saltare-la-commedia-dialettale/>

²⁶ Si vedano le recensioni e gli incassi del film "la Palmira"

http://media.wix.com/ugd/cd5779_240fa3bb4c834dfa9c45e50f4be325b1.pdf

8 Ringraziamenti

In primo luogo vorrei ringraziare i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto e incoraggiato. Senza i loro consigli e la loro pazienza, senza di loro a spronarmi e darmi coraggio, non sarei mai arrivata dove sono oggi. In particolare vorrei ringraziare la mia mamma per le sue conoscenze storiche, la sua lucida analisi e tutte le tazze di tè col cioccolatino che mi ha portato per incoraggiarmi; e il mio papà che ha una soluzione per ogni problema ed è stato provvidenziale in più di un'occasione e che mi porta sempre a mangiare i gnocchi per tirarmi su il morale. Più in generale vorrei ringraziare tutta la mia famiglia: mio fratello, che è sempre fonte di ispirazione con i suoi racconti; i miei nonni per il loro sostegno morale ma anche, e soprattutto, alimentare; e i miei zii e cugini, in particolare Jamila per le lunghe conversazioni in macchina tra Torricella e Mendrisio, Zakariya che non ha paura di dire chiaro e tondo quello che pensa e la mia zia Tata che con il gergo da gamer riesce sempre a tener alto il mio morale.

Ringrazio tutti i professori della FTI per questi due anni in cui ho imparato cosa voglia dire davvero tradurre. In particolare ringrazio la professoressa Fibbi per la sua disponibilità e per il grande aiuto che mi ha dato nella stesura di questa tesi e più in generale per l'enorme pazienza di fronte alla mia ignoranza economica e per tutto ciò che mi ha insegnato in questi due anni riuscendo al contempo a strapparmi qualche bella risata. Ringrazio anche la professoressa Brianti per essersi messa a disposizione come juré.

Ringrazio Nigò, il Dennis, la Tati e la Luli e le sue colleghe per avermi aiutato a raccogliere i dati necessari per scrivere questa tesi, senza di voi non sarebbe stato possibile. Grazie anche a tutti i bambini delle vostre classi per le risposte belle e sincere.

Ringrazio i miei amici losannesesi, la Erica, l'Andre, il Lele e Alex per aver condiviso con me gioie e dolori degli anni universitari partendo da Bill Waggadagga per finire con il panico da tesi. Grazie per i vassoi di pizze, le teglie di lasagne, le montagne di tortillas e i litri di tè digestivo che abbiamo condiviso in questi anni alla faccianza della prova costume.

Ringrazio le eterne amiche Kia e Ale perché ci sono sempre per me, in qualsiasi angolo del mondo e perché ancora dopo tanti anni un bagno in piscina chez Fiore ascoltando RadioKia ci sta sempre.

Ringrazio tutte le mie compagne di corso per il grande spirito di gruppo e per ogni risata di questi due anni insieme e soprattutto ringrazio Claudia per la sua padronanza del dialetto ticinese, Alice per aver sempre sostenuto la nutella e Barbara che abitando dove abita ha sempre una storia da raccontare.

Ringrazio tutto il Ladies Team perché ora so what the fox says e perché Ladies Team è tanta roba.

Ringrazio tutte le persone che hanno accompagnato il mio cammino fino qui e chiunque mi sia stato vicino in questo ultimo, frenetico periodo.

E infine vorrei ringraziare il mio Christian che è rimasto sempre al mio fianco nonostante la lontananza, lo stress e il panico di questo finale di anno universitario; che si è prestato a leggere e rileggere parti di questa tesi dovendo poi ripetere centinaia di volte che sì, andava bene; che mi fa da agenda e mi ricorda tutti i miei impegni visto che senza di lui non mi ricordo neppure cosa ho mangiato per cena; che c'è per me in qualsiasi momento per incoraggiarmi e spronarmi a dare sempre il massimo; che mi aspetta ogni sera per chiedermi com'è andata dopo una giornata di lavoro; e che non rinuncia mai ad un'occasione per farmi scoppiare a ridere. Grazie per avermi aiutato a restare con i piedi per terra per l'università, e con la testa per aria per tutto il resto.

Grazie a tutti voi!

9 Bibliografia

- Berruto, Gaetano. 1995. *Fondamenti di sociolinguistica*. (Manuali Laterza 59). Roma ;
Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. seconda edizione.
Roma: Carrocci.
- Bianconi, Sandro. 1980. *Lingua matrigna: italiano e dialetto nella Svizzera italiana*. (Studi
Linguistici E Semiologici 12). Bologna: Il Mulino.
- Bianconi, Sandro. 1989. *I due linguaggi: storia linguistica della Lombardia svizzera
dal '400 ai nostri giorni*. (Studi, Testi, Strumenti). Bellinzona: Casagrande.
- Bianconi, Sandro (ed.). 1994. *Lingue nel Ticino: un'indagine qualitativa e statistica*. (Il
Cannocchiale 1). Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Bianconi, Sandro. 2002. *Lingue di frontiera: una storia linguistica della Svizzera italiana
dal Medioevo al 2000*. 2a ed. (Biblioteca Di Storia 5). Bellinzona: Casagrande.
- Cancelleria Federale. Romancio.
<http://www.bk.admin.ch/themen/lang/04919/04998/index.html?lang=it> (20
March, 2014).
- Ceschi, Raffaello (ed.). 2000a. *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*.
(Collana Di Storia). Bellinzona: Stato del Cantone Ticino.
- Ceschi, Raffaello (ed.). 2000b. *L'Ottocento*. 2a ed. (Collana Di Storia 1). Bellinzona: Stato
del Cantone Ticino.
- Ceschi, Raffaello (ed.). 2000c. *Il Novecento*. 2a ed. (Collana Di Storia 2). Bellinzona: Stato
del Cantone Ticino.
- DCSU. 2003a. Ticino 1803 Nascita di un Cantone.
[http://www4.ti.ch/decs/dcsu/sportello/archivio-documenti/ticino-1803-
nascita-di-un-cantone/presentazione/](http://www4.ti.ch/decs/dcsu/sportello/archivio-documenti/ticino-1803-nascita-di-un-cantone/presentazione/) (28 February, 2014).
- DCSU. 2003b. Come cresce un Cantone.
[http://www4.ti.ch/decs/dcsu/sportello/archivio-documenti/ticino-1803-
nascita-di-un-cantone/come-cresce-un-cantone-leta-delle-riforme-e-della-primamodernizzazione/](http://www4.ti.ch/decs/dcsu/sportello/archivio-documenti/ticino-1803-nascita-di-un-cantone/come-cresce-un-cantone-leta-delle-riforme-e-della-primamodernizzazione/) (28 February, 2014).
- Dressler, Wolfgang U. & Ruth Wodak. 1977. Issues on Language Death. *International
Journal of the Sociology of Languages* 12.

- Fahrni, Dieter. 1994. *Storia della Svizzera: sintesi storica di un piccolo paese dalle origini fino ai nostri giorni*. (Trans.) Maurizio Simona. (Informazione / Fondazione Svizzera per La Cultura Pro Helvetia). Zurigo: Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.
- Fishman, Joshua A. 2013. Language maintenance, language shift, and reversing language shift. *The handbook of bilingualism and multilingualism*. Second Edition. (Blackwell Handbooks in Linguistics). Chichester, West Sussex, UK ; Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Fontana, Letizia. 2011. *Tra Ottocento e ottocentomila: cittadini senza parole dall'Ottocento ad oggi*. CD. Bellinzona.
- Gilardoni, Silvano. 1971. *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*. (Quaderni Dell' Archivio Storico Ticinese). Bellinzona: Archivio storico ticinese.
- Gross, Manfred. 2004. Romancio, Facts and Figures. (Trans.) Jean-Jacques Furer & Francesca Antonini.
http://www.liarumantscha.ch/data/media/pdf/facts_figures/facts_figures_italiano.pdf.
- Iannàccaro, Gabriele. 2011. Pianificazione linguistica. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_(Enciclopedia_dell'Italiano)/) (15 May, 2014).
- Institut national genevois. 1988. *Majorités et minorités linguistiques en Suisse Fribourg, Valais, Tessin, Grisons*. (Cheminements Des Pratiques Des Sciences de L'homme). Lausanne: L'Age d'homme.
- Lurati, Ottavio. 1976. *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*. Lugano: Banca Solari e Blum.
- Mauro, Tullio De. 1970. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Nuova ed. riveduta, aggiornata e ampliata. (Nuova Scienza). Bari: Laterza.
- Moretti, Bruno. 1999. *Ai margini del dialetto: varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di "inizio di decadimento."* (Il Cannocchiale 4). Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Moretti, Bruno (ed.). 2004. *La terza lingua: aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio*. (Il Cannocchiale 7). Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

- Orioles, Vincenzo. 2011. Politica linguistica. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_(Enciclopedia_dell'Italiano)/) (6 March, 2014).
- Pedrazzini, Mario M. 1952. *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*. Locarno: Pedrazzini.
- Poggi Salani, Teresa. 2010. Italiano regionale. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).
- Radtke, Edgar. 1995. Il problema della regressione dialettale. *Dialetti e lingue nazionali*. (Atti Del XXVII Congresso Della Società Di Linguistica Italiana). Roma: Bulzoni.
- Raffaelli, Alberto. 2010. Fascismo, lingua del. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/) (6 March, 2014).
- Ruffino, Giovanni. 2006. *L'indialetto ha la faccia scura, giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*. (Nuovo Prisma 17). Palermo: Sellerio.
- Schläpfer, Robert (ed.). 1985. *La Suisse aux quatre langues*. (Trans.) Pierre Knecht & Rubattel Christian. Genève: Ed. Zoé.
- Stösslein, Hartmut. 2005. *Die Einstellung linguistischer Laien der ersten, zweiten und dritten Latino-Generation beim spanisch-englischen Sprachkontakt in den Vereinigten Staaten von Amerika*. Otto-Friedrich-Universität Bamberg. Bamberg.
- Tavoni, Mirko. 2010. Bembo, Pietro. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (18 March, 2014).
- Treccani Enciclopedie on line. Francia. *Treccani, l'Enciclopedia italiana*.
<http://www.treccani.it/enciclopedia/francia/> (19 March, 2014).
- Ufficio di statistica Cantone Ticino. 2014. Aziende, addetti e addetti equivalenti al tempo pieno (ETP), secondo il settore economico, nel 2011.
http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/dati/downloadFile.php?path=6901t_030203_040.xls (19 July, 2014).
- Ufficio federale di statistica. 2014a. Popolazione residente permanente di più di 15 anni secondo le lingue parlate a casa e il Cantone, nel 2012.
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/04/01.Document.176071.xls>.

Ufficio federale di statistica. 2014b. Popolazione residente permanente di più di 15 anni secondo le lingue parlate sul luogo di lavoro e il Cantone, nel 2012.

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/04/01.Document.176074.xls>.

Ufficio federale di statistica. 2014c. Popolazione residente permanente di più di 15 anni secondo le lingue parlate sul luogo di formazione e il Cantone, nel 2012.

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/04/01.Document.176079.xls>.

Weinreich, Uriel. 2008. *Lingue in contatto*. (Trans.) Giorgio Raimondo Cardona. Nuova ed. Torino: UTET.

10 Allegati

Le differenze sono: il dialetto è divertente; nel dialetto è mischiato con certe parole dell'italiano!!!!!!! E invece l'italiano: l'italiano è un bel pò inventato e parliamo male!!!!!!
(Collina d'Oro 1)

Guardate il dialetto ticinese è penoso invece la lingua italiana è ma molto molto più bello che quel dialetto ticinese. I toscani sono quelle che parlano meglio l'italiano. Guardate, o una domanda da porre? perché avete inventato questo dialetto così penoso ma comunque dialettologi leggete questo biglietto o scritto cose brutte perché sono toscano
(Collina d'Oro 2)

Le differenze per me sono che il dialetto ha le parole accorciate mentre l'italiano no, e che nel dialetto c'è più spesso l'accento; e ci sono suoni diversi; mentre i suoni pronunciati sono uguali si scrivono diversamente. Io non sono un esperta nel dialetto anzi al contrario. Grazie per le vostre ricerche che sicuramente miglioreranno il mondo. Mettetecela tutta e continuate così. Io di lingua madre non sono ne Italiana ne Svizzera quindi non sono molto brava.

I miei cordiali saluti (Collina d'Oro 3)

Le differenze sono: che tra l'italiano e il dialetto sono le lingue più identiche. Il dialetto è stato un pò modificato le parole. E la cosa che cambia di più è la pronuncia e il suono. E il dialetto non è così conosciuto lo parlano di più gli anziani. Invece l'italiano lo parlano quasi tutti (Collina d'Oro 4)

Secondo me la differenza tra la lingua italiana e dialetto è:

- una lingua "modificata"

- per me ci sono parole che non so, quindi sono strane per me, conosco molte persone che lo sanno e lo parlano

- cerco di tenere a mente le parole che sento dire e se me le ricordo "quando centra una cosa con quella parola la tiro fuori dalla bocca, se non me la ricordo, pace". Il dialetto, per i miei gusti, è una lingua un pò strana come il Giapponese o altre lingue, il francese no! Perché lo studio a scuola. (Collina d'Oro 5)

Secondo me la differenza è che il dialetto è una lingua che può finire con una consonante mentre l'italiano no. Un'altra differenza è che il dialetto ha alcune parole che sono uguali agli altri dialetti mentre l'italiano non è uguale a altre lingue. (Collina d'Oro 6)

Ciao io mi chiamo Maya. Secondo me le differenze tra il dialetto e la lingua ticinese (italiano) è: la lingua italiana quando si scrive con meno lettere "straniere" e ho trovato che quando scrivi nel dialetto ci sono più suoni stranieri e nella lingua italiana si scrive praticamente come lo dici. (Collina d'Oro 7)

Il dialetto ha della particolarità che l'italiano non ha ma anche viceversa tipo: l'italiano ha delle parole che si pronunciano diverso e anche la scrittura è diversa e forse a scuola i bambini imparano altre cose tipo: altre lingue o fanno più cose della loro città, eccetera... (Collina d'Oro 8)

Ci sono molte differenze, nei dialetti italiani lasciano via le lettere e ci mettono lettere straniere. Alcune parole si dicono anche in francese, inglese e molti più accenti del normale italiano! (Collina d'Oro 9)

Le parole in dialetto delle volte si pronunciano come quelle italiano solo che tolgono le ultime 2 lettere ma non sempre perché certe parole sono praticamente diverse è che si scrivono con delle lettere diverse. (Collina d'Oro 10)

Non lo so a cosa assomiglia il dialetto perché sono arrivato in ticino poco fa. Ma finalmente c'è solo la differenza tra dialetto e dialetto perché ogni regione di tutti i paesi (Italia, Germania, Francia ecc) hanno un "dialetto diverso". Ma per scrivere nella maggior parte delle scuole si imparano la lingua madre. (Collina d'Oro 11)

Per me la differenza sono: modificano le parole, e le dicono molto in fretta, si scrive diversamente e lo si pronuncia in un modo strano e con dei rumori. (Collina d'Oro 12)

Secondo me la differenza è che l'italiano si parla normale e il dialetto è soltanto un po' modificato dall'italiano, Cioè il dialetto è modificato dall'italiano, Un'altra differenza è la pronuncia tipo nel dialetto ci sono delle parole che finiscono per CH che nel italiano non esiste. (Collina d'Oro 13)

La differenza è che: tra il dialetto ticinese e l'italiano la differenza è che il dialetto è una specie di tedesco modificato nelle parole. Inventato dai ticinesi, questo è quello che penso io. (Collina d'Oro 14)

Il dialetto sicigliano e l'italiano si dicono in modi diversi e vuol dire la stessa cosa ma si scrive in modo diverso. (Collina d'Oro 15)

La differenza tra il dialetto e l'italiano è che il dialetto sembra un mescolio tra l'italiano e il tedesco e l'italiano è italiano. (Collina d'Oro 16)

Per me ci sono tante differenze tra l'italiano e il dialetto ticinese. Una delle quali è che si cambia completamente la parlata, ma comunque è riferita all'italiano.. Il dialetto si parla ma, secondo me non si può scrivere. È come una verifica orale: si parla ma non si scrive. (Collina d'Oro 17)

Qual'è la differenza tra dialetto e lingua italiana? secondo mé é il dialetto è un miscolio tra l'italiano e un'altra lingua: perché se senti una parole ce anche l'italiano dentro. (Collina d'Oro 18)

Secondo me le differenza che c'è tra il dialetto e l'italiano è la pronuncia che cambia e assieme alla pronuncia l'accento, ci possono essere delle abbreviazioni per esempio casa -> ca. Ci possono anche essere dei cambi totali delle parole: capisco -> capisi

Ci sono anche altri tipi di dialetto: il dialetto di Claro, quello di Lugano,...

Non tutti lo sanno perché non sono abituati a parlarlo. La differenza è però che le parole non sono uguali fra loro, in italiano il come "Casa" è diverso da quello in dialetto che è "Ca" ed è tipo un abbreviazione. (Claro 1)

Secondo me la differenza fra il dialetto e l'italiano è che la pronuncia è diversa ma il significato è uguale. Anche perché penso che hanno inventato il dialetto per cambiare un po', e molti dicono che la differenza tra casa=ca cambia il significato. Il dialetto se sei italiano è più difficile da scrivere. Io parlo anche in dialetto di Claro e secondo me non è difficile ma se mi metto a parlare dialetto di Malvaglia cambia la pronuncia.

Capretto -> cavrett

Strada -> Sctrede

Cavallo -> Caval (Claro 2)

Secondo me tra l'italiano e il dialetto ci sono molti più accenti ed è molto più difficile da scrivere e da parlare. Il dialetto è come un'abbreviazione delle parole un po' più corte e si cambia la pronuncia. Ci sono tanti tipi di dialetto, ecco un esempio: Casa (italiano) -> ca (dialetto). Non solo in ticino c'è il dialetto anche in paesi, città,... un po' in tutto il mondo. La differenza tra italiano e dialetto penso che l'italiano è molto più usato che il dialetto. In certe città, paesi o anche nazioni non sanno neanche cos'è il dialetto. (Claro 3)

La lingua italiana è un po' diversa del dialetto quindi le parole cambiano, si cambia la pronuncia. Rispettivamente la lingua italiana è un po' più moderna del dialetto, per quello che so risale circa 20-30 anni fa il dialetto. So oltretutto che il dialetto di Claro è molto comprensibile. So che esistono tantissimi dialetti nel canton Ticino. (Claro 4)

Il dialetto è un miscuglio di francese e italiano. Esempio: giambon prosciutto in francese e dialetto. In certe parole l'italiano le abbrevia. Esempio: ca'=casa. Il dialetto usa n'ghann per hanno. Esempio: n'ghann poca crapa = hanno poca testa. L'italiano si parla anche in Grigioni (Mesolcina). Ci sono tanti dialetti in Ticino. Esempio: fio = bambino in dialetto normale, matóí = bambini in dialetto di claro. (Claro 5)

Secondo me la differenza tra la lingua italiana e il dialetto è che nel dialetto ci sono parole che provengono da altre lingue (come francese, latino, italiano ecc...), ho anche imparato che in vecchio romano, in dialetto si parlava solo in tedesco, francese ed italiano...Così anche nel Cairo e in Macedonia.

Esempio: (Cairo) Calba -> cäsa.

(Macedonia) Cabila -> ca' (casa)

(Como) Nuvola -> Niguji

(Vecchio romano) -> Silenzio -> Sjevùm (Claro 6)

Secondo me la differenza è che il dialetto è a volte un'abbreviazione per esempio: casa -> ca, ecc. quindi le parole sono più corte ma non sono sempre più corte e nell'italiano spesso le parole sono più lunghe. L'italiano lo parla tutto il ticino mentre il dialetto lo parlano tanto paesi ma non tutte le persone lo parlano. Il dialetto c'è in tante nazioni: Svizzera, Italia,... (Claro 7)

Il dialetto cambia perché può essere delle abbreviazioni, la lingua italiana che le parole sono più lunghe o più corte, rispetto al dialetto ticinese. In Italia ci sono tanti dialetti. A Zurigo c'è il dialetto zurighese. (Claro 8)

La differenza tra l'italiano e il dialetto secondo me è, che se una bambina o un bambino cominciano a parlare dialetto da piccoli lo manterranno anche da grandi. Secondo me il dialetto ha la maggior parte delle parole simili all'italiano anche se alcune sono totalmente diverse. Un'altra grande differenza è che l'italiano è parlato sempre italiano anche se con accenti diversi mentre il dialetto per esempio quello di Claro è molto diverso da quello Bellinzonese. Il dialetto viene parlato maggiormente dalle persone che già da bambini parlavano dialetto che poi a loro volta possono farlo imparare ai bambini. Alle scuole elementari si insegna a parlare italiano e non il dialetto perché l'italiano è la lingua ufficiale del Ticino. Nel dialetto si mettono molti più accenti e cappellette nelle parole. Le vie di Claro sono scritte praticamente tutte in dialetto perché l'italiano è meno antico del dialetto. Cambia il suono della frase a dipendenza se è dialetto o italiano. In alcune parole alla fine scende un po' il suono. (Claro 9)

Io so che il dialetto è impossibile scriverlo e certe parole sono abbreviate, l'italiano si può scrivere di tutto; però il dialetto assomiglia al francese per esempio neuf in dialetto si dice come in francese anche dixneuf. L'italiano no. però in dialetto di quinto posso anche diventare più lungo tipo nipote si dice bédich, il dialetto di quinto si può scrivere. (Claro 10)

La differenza tra il dialetto e l'italiano è:

- l'accento
- scrittura --> Monastéi <- non so scriverlo
- pronuncia
- vecchio

Una volta si usava spesso il dialetto adesso si usa di meno. Il dialetto si trova tantissimo in giro esistono per esempio:

- Claro
- Airolo
- Quinto, Tedesco

E tanti altri ce ne sono nel mondo. (Claro 11)

La differenza tra la lingua italiana e la lingua del dialetto è che certe parole del dialetto si mette la s finale. Un'altra differenza tra il dialetto e l'italiano è che quando parli il dialetto la voce diventa più bassa. Il dialetto confronto all'italiano a una pronuncia un po' diversa. (Claro 12)

Secondo me la differenza tra l'italiano e il dialetto è che in dialetto si aggiungono accenti e le parole cambiano di pronuncia, invece in italiano le parole si leggono così come sono scritte, poi certe parole non si leggono come in italiano per esempio (letto=lecc) si abbreviano. E per finire so che il dialetto non c'è solo qua in svizzera ma anche in altri paesi per esempio calabria, zurigo ecc... (Claro 13)

Per me la differenza tra italiano e dialetto è che nel dialetto si dicono le stesse cose che si dicono in italiano ma con delle parole diverse. La differenza è anche che l'italiano di scrive in modo diverso dal dialetto. Oltre a questo dialetto ne esistono molti altri nei paesi, città e nazioni. (Claro 14)

Secondo me la differenza è che il dialetto a parole molto corte e l'italiano più lunghe e anche l'italiano ha meno accenti è il dialetto molte. Il dialetto a delle parti dell'italiano. I dialetti sono molti non solo in Ticino ma anche in altri paesi tipo l'italia invece l'italiano è uno. (Claro 15)

Secondo me la differenza tra il dialetto e l'italiano è che il dialetto è un accorciamento delle parole e che invece l'italiano a delle pronunce più lunghe, e so che il dialetto a più accenti dell'italiano. Ma ci sono altri dialetti diversi e non ci sono soltanto qui. Io so che la prima lingua che è stata parlata a Claro è il dialetto. (Claro 16)

La differenza tra il dialetto e l'italiano è che l'italiano si parla con delle frasi più lunghe e il dialetto si accorciano le frasi. Le parole fra il dialetto e l'italiano credo che cambiano perché lo pronunci diversamente, il dialetto non si parla solo a Claro ma lo si parla anche a Napoli o in Italia. Il dialetto lo si parla perché la lingua sta scomparendo e quindi tutti parlano italiano. (Claro 17)

Secondo me tra l'italiano e il dialetto cambia che l'italiano è più famoso e più parlato e il dialetto si usa ancora ma meno dell'italiano e sò pure che c'è in altre nazioni tipo:

francese, svizzero, italiano, calabrese ecc... So anche che quello francese di dialetto ci assomiglia molto al nostro cioè quello di Claro. L'italiano invece assomiglia un po' all'tedesco. (Claro 18)

La differenza tra il dialetto e l'italiano secondo me , è che il primo ogni paese al suo dialetto e uno che per esempio vena dalla Siberia non saprà di certo il nostro dialetto cioè quello di Claro. Ma per me ce ne sono altre tipo che sembrano delle abbreviazioni tipo casa in dialetto si dice ca. Ma dovete sapere che il dialetto non esiste solo ne Ticino ma anche nella svizzera e il dialetto di Cresciano non può essere uguale a quello di Bellinzona. Io credo che uno eredita il dialetto se primo, i loro famigliari, soprattutto i genitori lo sanno parlare, oppure se si va a dei corsi di dialetto. (Claro 19)

Tra la lingua italiana e il dialetto non si mettono quasi mai le doppie e le lettere finali. (Giornico 1)

Io penso che è quasi uguale il dialetto e l'italiano perché hanno quasi le stesse parole (Giornico 2)

Io non parlo dialetto perché non l'ho mai parlato. Non ho mai sentito parlare in dialetto (Giornico 3)

Secondo me non sono uguali. La lingua italiana finisce con le vocali e il dialetto un po' di parole finiscono con le vocali e un po' no. (Giornico 4)

Il dialetto è quasi come la lingua italiana solo per alcune parole, ma la maggior parte sono completamente diverse. In italiano si dice latte in dialetto invece si dice il lac, e c'è tanta differenza tranne quella che inizia con la lettera l e dopo la a. (Giornico 5)

Secondo me tra l'italiano e il dialetto cambia molto perché il dialetto a altre parole e quando lo parlano veloce non si capisce tanto bene da uno che non lo parla spesso per esempio funghi loro dicono così fungi però lo capisco un po' anche se non lo parlo. (Giornico 6)

Per me il dialetto è un po' difficile perché non lo parlo ma mi sembra quasi uguale alla lingua italiana. Però di differenza ce ne sono tanto ma secondo me è circa uguale. (Giornico 7)

Secondo me il dialetto è una lingua con più punti e accenti in vece l'italiano è una lingua con meno punti e accenti. (Giornico 8)

Per me la differenza tra il dialetto e l'italiano non è molto differente. Il dialetto non lo so parlare bene e in casa non lo parolo tanto. (Giornico 9)

Secondo me la differenza tra dialetto e lingua italiana io non la trovo, apparte che in dialet as parla insci e in italiano cosi e la differenza e che le parole si assomigliano e alcune no. Per me se dovrei scegliere tra dialetto e italiano sceglierei il dialetto. (Giornico 10)

Secondo l'italiano e il dialetto sono quasi uguali ma ad esempio una differenza è la scrittura: dialetto scōla, italiano scuola. In dialetto molte parole ci sono i puntini sulle lettere, mentre nell'italiano credo che non si sia una parola con i puntini, un'altra differenza é la pronuncia, é molto diversa, in dialetto quasi tutta la parola ha le lettere che vanno verso l'alto, mentre nell'italiano é il contrario: quasi tutta la parola ha le lettere che vanno verso il basso. (Giornico 11)

Secondo me l'italiano si parla con parole molto più facili ma in un altro senso e più difficile. Il primo modo che è più facile: che chi non parla tanto dialetto parlare italiano è molto più facile perché sono abbiutuati. Secondo modo: per certi é più difficile perché il dialetto non lo parlano o gli sembra difficile. Il dialetto da parlare quando si capisce è facile, perché certe parole sono più corte dell'italiano. Però in un certo senso il dialetto è più complicato perché a tante accento. (Giornico 12)

Secondo me la differenza é in italiano una parola si dice in un modo e in dialetto in un altro. Io il dialetto a casa non lo parlo mai. (Giornico 13)

Il dialetto a parole strane anche da pronunciare. Il dialetto mi piace perché quando lo sento parlare fa ridere. Il dialetto lo si scrive in modo diverso da come lo si pronuncia. Di dialetti ce ne sono molti, di paesi o di valli. Il dialetto mi sembra più bello. La lingua italiana si scrive come si dice , ed è più facile. (Giornico 14)

[...] (Giornico 15)

In anzi tutti il dialetto e l'italiano sono due lingue diverse, anche se il dialetto ha molta più punteggiatura del tipo accenti i due punti (ü) tutte cose che nell'italiano non ci sono anzi diciamo che si sono però si trovano molto raramente. Al giorno d'oggi gli anziani parlano dialetto, prima invece si parlava solo dialetto. Con il passare del tempo io ho

notato una cosa: il dialetto si parla di più tra famigliari o anche, quando ci si ritrova insieme; Peccato che oggi questa bella tradizione sta sparendo e credo che non la sentiremo mai più. (Coldrerio 1)

Il dialetto è una lingua popolare del Ticino, ma di più la lingua italiana. La lingua del dialetto è molto parlata dagli anziani e ai giovani che alle medie e alle superiori si interessano a questa lingua molto conosciuta. Il dialetto è una lingua un po' vecchia é più conosciuto in questi anni nel nostro cantone l'italiano ha avuto la meglio. La differenza per me è che il dialetto mangia la fine delle parole e cià i due punti (") per accentuare certi suoni. (Coldrerio 2)

La differenza tra il dialetto e l'italiano è che secondo mé gli anziani parlano il dialetto e i giovani l'italiano. Raramente i giovani parlano il dialetto. Il dialetto non ha tanta differenza da l'italiano. Il dialetto si parla tanto a Brescia e Bergamo. Secondo mé i vecchi parlano il dialetto perché un po' di anni fà si parlava tanto dialetto e poco italiano. (Coldrerio 3)

Il dialetto è quasi simile al italiano e parlano in tutto il ticino. Non lo sento quasi mai solo i maestri li sento parlare. Qualche parole capisco. (Coldrerio 4)

Io penso che il dialetto è parlato molto in Ticino. E che nelle altre nazioni o paesi ci sono dialetti di tante lingue tipo: dialetti Napoletani dialetti Ticinesi ecc ecc. Comunque io non lo parlo. Il dialetto ha più accenti e l'italiano è più tranquillo. (Coldrerio 5)

Il dialetto mi sembra bello! Peccato che non l'ho mai parlato. L'italiano è molto più facile da imparare del dialetto perché? perché ci sono molti più accento. (Coldrerio 6)

Il dialetto è molto parlato in Ticino e anche l'italiano. Secondo me l'italiano è più facile del dialetto. Io l'ho già sentito quando mio papà parlava con mia nonna ma non capivo niente. Io da grande vorrei impararlo. La differenza tra il dialetto e l'italiano è che il dialetto ci sono qualche parole che sono in italiano mentre certe no. (Coldrerio 7)

Il dialetto è una piccola lingua compresa tra l'italiano. Le parole del dialetto assomigliano all'italiano. Adesso solo poche persone lo parlano, lo parlano i nonni e i più anziani. Pochi bambini si interessano al dialetto e parlano molto di più italiano. Per me è più difficile da leggere, da scrivere e da parlare così preferisco l'italiano. L'italiano lo

parlano più gente perché è più facile del dialetto, ma anche se è difficile lo si sente parlare. La differenza tra il dialetto e l'italiano è che parlando italiano e studiando altre lingue il dialetto non si parla più. (Coldrerio 8)

Secondo me la differenza è che l'italiano è più fresco e invece il dialetto è più difficile, nel senso che per me è più difficile ma per chi lo parla no. Certe parole si capiscono certe invece sono praticamente diverse dall'italiano. Certe parole italiane sono più diverse del dialetto. Il dialetto lo parlano soprattutto gli anziani. (Coldrerio 9)

La differenza tra il dialetto e l'italiano è come un coniglio e una lepre, si assomigliano ma non sono uguali. In più in ogni posto c'è una lingua diversa. (Coldrerio 10)

Nel dialetto ci sono parole molto più strane che l'italiano. Il dialetto è più difficile parlarlo che capirlo, però io che lo parlo certe volte non sono capace anchio di dire certe parole. Ci sono tante parole in dialetto che assomigliano un po' all'italiano e certe che non ci assomigliano per niente. Per chi non lo sa parlare certe parole le capiscono perché sono simili all'italiano. Il dialetto lo parlano tanto i vecchi perché una volta lo si parlava di più invece al giorno d'oggi i giovani non lo parlano tanto. Il dialetto è una bella lingua per me. (Coldrerio 11)

Il dialetto è una lingua del Canton Ticino. Il dialetto è molto divertente perché ha delle parole strane. Il dialetto lo parlo ogni giorno con mia mamma, mio papà e mia nonna. Il dialetto è una sorta che parti tanti anni fa. Si parlava tanto tanti anni fa e si parlava negli orti, in giro per le strade e nei prati. Ha me piace molto il dialetto. E esiste anche il dialetto Napoletano. La differenza tra l'italiano e il dialetto è che ci sono più parole strane come: la casa in italiano, la caa in dialetto. Lo ri dico il dialetto è bellissimo. Però non sono bravo ha scrivere il dialetto. (Coldrerio 12)

Secondo me l'italiano è la prima lingua a seguire il dialetto e la seconda lingua che si parla a Coldrerio. A certi tempo anche quelli di oggi si parla un po' il dialetto ma di più l'italiano. Circa 1/4 della popolazione parla il dialetto invece i 3/4 della popolazione parla italiano. Invece la differenza è che il dialetto è più difficile da parlare invece l'italiano quello è facile ma anche il dialetto è facile da parlare per i studiosi che studiano il dialetto. Ecco la vera risposta che tutti si aspettavano qual è la differenza tra il dialetto

e l'italiano? La differenza è che il dialetto lo parlano solo le persone che sanno l'italiano ma anche altre lingue però dentro la Svizzera e altri posti. (Coldrerio 13)

Non lo mai sentito. (Coldrerio 14)

I miei nonni parlano spesso in dialetto e lo capisco bene, lo riesco anche a parlare ma è molto difficile. L'italiano lo si parla spesso. Il dialetto lo parlano più se gli agricoltori. Hanno fatto anche il film La Palmira. L'italiano è difficile da imparare specialmente quelli che vivono in nazioni diverse. (Coldrerio 15)

L'italiano lo si parla in tutto il Ticino e ce n'è solo uno mentre il dialetto non è solo uno quindi ogni comune ha il suo, E certi sono quasi uguali. Fanno anche dei programmi alla tele, e hanno fatto pure un film intitolato "La Palmira" di solito sono più i nonni o le persone già di mezza età, perché una volta il dialetto si parlava molto! (Coldrerio 16)

Il dialetto per me non lo capisco è (noioso) e non vorrei tanto impararlo. Mi piace di più l'italiano. Mia nonna che abita in Alsazia (parla francese) e anche dialetto (non italiano). Non l'ho mai sentito alla radio e alla tv. non è il mio stile! È strano, certe volte è (divertente) ma non è la lingua che mi piace di più! La mia vicina lo parla in classe non vorrei che ci fosse la lingua dialetto, ho sentito che c'era uno spettacolo parlato in dialetto. (Coldrerio 17)

Il dialetto lo capisco però lo parlo poco 2 o 3 anni fa avevano fatto vedere alla televisione i frontagliers. I miei nonni lo parlano sempre. Quando sento parlare la gente certe parole mi fanno ridere, ma invece certe parole del dialetto sono quasi uguali a quelle italiane. Se a scuola ci fossero delle ore per fare solo dialetto sarebbe troppo bello. (Coldrerio 18)

È abbastanza difficile parlare il dialetto, io non lo so parlare però sento sempre qualcuno che lo parla. Il dialetto si usava tanto tempo fa, anche il giorno d'oggi senti qualcuno parlare (spesso i vecchi) ma comunque anche qualche giovane lo parla. Mi piacerebbe saperlo parlare. (Coldrerio 19)

Secondo me la lingua italiana è più facile del dialetto. B'è il dialetto lo sento parlare dal mio papà e dai nonni, lo parlo anch'io!! Esempio la cadrega è diverso dalla seddia. Non si sa se è meglio parlare dialetto oppure la lingua italiana? Tu lo sai? Io no! Ma spero presto di saperlo!!!! Anche se non lo so il dialetto così profondamente. Comunque di notizie ne

saprò di più!!!! Lo vorrei sapere anche a scuola. Lo sento parlare a casa alla televisione.....
Che bello!! ci sono anche le trasmissioni come la palmira... (Coldrerio 20)

Il dialetto è bello però per chi parla italiano (i bambini) è difficile. L'italiano per me è facile però per gli altri che non sono italiani è difficile. Quello che mi piace di più è il dialetto anche se non lo so parlare alla perfezione però lo capisco molto. Per me l'italiano è anche difficile perché ha molti verbi, ed è difficile impararli a memoria. Il dialetto lo parla mia mama, mia nonna e tutto il resto quindi lo parlo e lo capisco, a dir la verità è più difficile scriverlo. Mi piacerebbe che a scuola ci fossero delle ore che si impara il dialetto. Conosco anche la palmira che parla dialetto, è uno spettacolo divertente. Mi piacerebbe imparare a scrivere ul dialet. (Coldrerio 21)

Sul canale RAI1 al programma televisivo l'Eredità hanno fatto una domanda sul dialetto ticinese: chiedevano come si dice tergicristalli ma la risposta che dicevano che era esatta era sbagliata e hanno scritto un articolo sul Corriere del Ticino! Secondo me è più difficile scrivere il dialetto che parlarlo. (Coldrerio 22)